Anche un pretore dà torto all'Alfa sull'assenteismo

L'Alfa Romeo è stata condannata dal pretore Simoneschi di Milano a restituire a un lavoratore 18 giorni di ferie che gli erano stati pretestuosamente sottratti. Nell'agosto del '75 un operaio aveva avuto un incidente d'auto nel periodo di ferie. La direzione, che già aveva cominciato la sua crociata contro l'assenteismo, nonostante i certificati medici, non volle considerare l'operaio malato, ma in ferie, sottraendogli 18 giorni che gli spettavano.

Il lavoratore non ha accettato l'imposizione dell'azienda ed è ricorso in tribunale. La sentenza è stata emessa il primo giugno e ordina all'Alfa di ritornare sulle sue decisioni. È un primo insuccesso dell'azienda, che dovrà affrontare il giudizio del tribunale anche per i cinque recenti licenziamenti per assenteismo, impugnati dai legali dell'Flm.

quotidiano dei lavoratori

giovedì 3 giugno 1976

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 129
Spedizione in abbonamento postale gruppo I/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821 Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Milano) Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000 Un numero arretrato costa lire 300

CARLI E BARCA: I VECCHI E I NUOVI AMICI DEL GOVERNATORE

La relazione del governatore della Banca d'Italia è diventata in questi giorni un po' la «pietra di paragone» su cui misurare le posizioni politiche reali delle varie forze in questa campagna elettorale. Una serie di nuove prese di posizione, così come alcuni dati congiunturali aggiornati sui prezzi e sulla produzione, rendono opportuno ritornare sui fondamentali nodi politici che la relazione ha direttamente o indirettamente sollevato.

I giornali riportano con compiacimento i dati Istat sulla produzione industriale di marzo, che risulta aumentata del 15 per cento rispetto al marzo '75 [sul trimestre gennaio-marzo l'incremento è del 6 per cento rispetto al gennaio-marzo del '75]. Ma gli stessi economisti ammoniscono sulla fragilità della ripresa: legata alla ricostituzione delle scorte, e trascinata [attraverso le esportazioni] dalla ripresa degli altri paesi. E, quel che più conta, non risulta che questa ripresa abbia effetti rilevanti in termini di occupazione: è una tipica ripresa congiunturale ottenuta attraverso una maggiore utilizzazione degli impianti e attraverso aumenti di produttività largamente dovuti all'intensificazione del lavoro e alla flessibilità della forza-lavoro [straordinari].

Ma più significativi, perchè più direttamente legati ai temi della relazione di Baffi, sono i dati sull'aumento dei prezzi: in aprile, i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 5,2 per cento e quelli al minuto del 3 per cento rispetto al mese precedente. Un aumento pari ad un ritmo di inflazione del 40 per cento all'anno! Grazie ai meccanismi della scala mobile [definiti «perversi» dal governatore Baffi], i lavoratori avranno almeno la garanzia che una parte *del loro salario aumenterà corrispondentemente; mentre già banchieri, padroni, uomini politici fremono di sdegno all'idea che possa esserci un nuovo scatto di ben 7 «punti pesanti». Per questo, a un meccanismo così «perverso», il nostro governatore vorrebbe sostituirne un altro, che secondo lui è assai più «naturale»: e cioè, quando i prezzi aumentano troppo [e quindi i lavoratori avrebbero più bisogno di difese per il loro salario] la scala mobile dovrebbe bloccarsi.*

Un concetto davvero strano di ciò che è «perverso» e di ciò che è «normale»...

Finalmente, almeno su questo punto, i sindacati hanno preso posizione. La segreteria confederale della Cisl ha respinto sia le proposte sulla scala mobile sia l'ipotesi di una politica dei redditi. La Cgil risponde attraverso il suo ufficio economico, respingendo il blocco della scala mobile e attaccando la politica economica delle banche, a partire dalla banca centrale. Ambedue i sindacati sottolineano una serie di questioni strutturali e di politica economica che il governatore ha volutamente lasciato in ombra.

Tanto più gravi in questa luce, appaiono le dichiarazioni di largo consenso con Baffi, che si moltiplicano da parte di dirigenti autorevoli del Psi e del Pci. Ultima, e più grave, tra queste la dichiarazione dell'on. Barca al Corriere della Sera*: più grave perchè con essa il Pci assume una posizione in aperto contrasto con le stesse posizioni sindacali. Infatti Barca, dopo una formale affermazione che «la scala mobile è una conquista intoccabile», aggiunge che però si possono studiare «perfezionamenti del meccanismo». Gli esempi che fa sono una revisione degli aumenti per le categorie meglio pagate e una revisione del «paniere» di beni su cui viene calcolato l'indice del costo della vita. Ora, l'apertura verso una revisione della scala mobile fatta nel contesto di un largo appoggio al discorso di Baffi assume un significato inequivocabile: è dunque chiaro quale razza di «perfezionamenti» i lavoratori possano attendersi.*

Eppure, fino a poco tempo fa, il Pci era tutt'altro che benevolo verso proposte come quelle di Baffi o del suo degno collega Modigliani: anzi, queste erano rimaste quasi le uniche voci di economisti borghesi verso cui il Pci esprimesse aperto dissenso.

Qual è il significato di questo mutamento? Non può certo esser dovuto solo al fatto che Baffi riconosca la gravità della crisi: questo lo faceva già Carli in tutte le relazioni passate, e poi ormai la crisi è giunta a livelli tali che riconoscerne la gravità non caratterizza politicamente nessuno. Ma il Pci sostiene che Baffi ha affermato la necessità di una svolta politica, in polemica con la Dc. Vediamo allora quali sono i contenuti di questa «svolta»: sono una drastica riduzione della spesa pubblica [e sappiamo per esperienza che questa tende a colpire le spese produttive e sociali anzichè quelle improduttive e parassitarie] e una politica di sostanziale blocco dei salari. L'obiettivo verso cui questi contenuti convergono è una stabilizzazione economica su una base produttiva più ristretta: *in nessun passo del discorso di Baffi [e qui sta il punto nodale] la difesa e l'incremento dell'occupazione compaiono come obiettivo* prioritario, *al quale occorre rendere coerenti gli altri.*

Si tratta dunque [e come ci si poteva aspettare altrimenti?] di quelle linee di politica economica che fino a poco tempo fa il Pci denunciava come, da un lato, reazionarie, e dall'altro incapaci di affrontare la crisi alla radice modificando il meccanismo di sviluppo. Come mai oggi vengono gabellate per «svolta politica»? La chiave dell'«enigma» sta probabilmente in un'affermazione dell'ex-governatore Carli, nel breve intervento con cui si è presentato come santo protettore del nuovo governatore; egli ha detto che le misure chieste da Baffi, e da lui ovviamente appoggiate, saranno possibili solo «se si amplierà l'area del consenso, nella misura necessaria affinchè si rinvigorisca l'autorità dello Stato».

Possiamo allora vedere con chiarezza come funziona la logica della proposta revisionista del «governo di emergenza». Ci si dichiara disponibili ad accettare i contenuti politici più reazionari proposti dall'avversario di classe, ad accettare il suo modo di «uscire dalla crisi», in cambio di un riconoscimento dell'apporto indispensabile del Pci. A loro volta, gli esponenti più «spregiudicati» [cioè non democristiani] della grande borghesia sollecitano quest'apertura indicandone apertamente il significato: quello di rafforzare l'autorità e la capacità dello stato di imporre ai lavoratori le pesanti misure che si propongono contro di essi.

Ora, questa logica non è solo una logica anti-operaia: ma è anche una logica tatticamente debole e perdente dallo stesso punto di vista dei revisionisti. Infatti, il partito egemone della borghesia, la Dc, non è per ora disponibile ad una collaborazione col Pci neanche sulla «piattaforma Baffi»: e se potrà mostrare qualche apertura in futuro, ciò potrà avvenire soltanto se i rapporti di forza sono tali da sottolineare la totale subalternità della funzione del Pci. In sostanza, l'unico governo di emergenza accettabile dalla Dc può essere solo un governo di emergenza democristiano con una collaborazione del Pci del tutto esterna e subordinata nella forma come nei contenuti e nei rapporti di forza.

*Per questo, l'emergere di una maggioranza di sinistra dal voto del 20 giugno costituirebbe anche un'arma per sconfiggere la logica suicida del «governo di emergenza». La battaglia politica che si sviluppa in queste settimane per far nascere dalle masse una maggioranza di sinistra costituisce dunque il primo, immediato terreno su cui sconfiggere la linea di Baffi e dei suoi nuovissimi adepti. L'altro, fondamentale terreno di lotta va ben al di là della scadenza elettorale: è il terreno del movimento di massa, dell'organizzazione sindacale di cui va difesa l'autonomia di classe. E, proprio per la gravità della crisi, questo movimento non può limitarsi a tener duro sui meccanismi di difesa salariali, ma deve svilupparsi in termini offensivi sul terreno dell'*occupazione, *che è la questione decisiva su cui si determina con quale politica e con quali contenuti di classe si affronterà la crisi dopo il 20 giugno.*

Vittorio Rieser

Saccucci se n'è andato Dc e Sid sono complici

Grazie all'incredibile e colpevole inettitudine dei funzionari di frontiera di Chiasso che non gli hanno sequestrato il passaporto il missino è riuscito a far perdere le proprie tracce - Secondo alcune voci si troverebbe già in Spagna in compagnia di Delle Chiaie - Nel frattempo la magistratura di Latina non fa nulla per accertare il ruolo svolto a Sezze dal Sid - Nuove testimonianze contro il maresciallo Troccia

Con ogni probabilità l'assassino Sandro Saccucci non è già più in Italia, Ancora una volta le innumerevoli polizie italiane sono riuscite a farsi scappare sotto al naso un criminale nero. Il deputato missino, dopo il maldestro tentativo di varcare la ffrontiera svizzera al valico di Brogeda, servendosi del passaporto parlamentare, è riuscito a far perdere le proprie tracce. Non è neppure impensabile che, immediatamente dopo il primo colpo andato a vuoto, Saccucci abbia avuto miglior fortuna passando indisturbato da un altro posto di frontiera, sempre utilizzando il passaporto che non gli è stato inspiegabilmente ritirato dagli agenti di frontiera in servizio a Brogeda. I tentativi di giustificare e spiegare l'incredibile dabbenaggine dei funzionari si sprecano: la tesi ufficiale sostiene che, quando Saccucci ed il suo camerata-accompagnatore, Giacomo Angelotti, 35 anni romano, si sono presentati a Chiasso, ancora non era arrivato a destinazione il fonogramma diramato dal ministero degli Esteri e dalla questura di Roma con il quale si ordinava l'immediato ritiro del documento. In realtà il cablo, partito alle 12,30 di lunedì da Roma, era sicuramente già stato ricevuto da tutti i posti di frontiera prima della notte di lunedì: colpevole inettitudine o favoreggiamento? O l'una o l'altro, è solo questa la scelta a disposizione di chi, ora, deve giudicare i fatti.

In ogni caso, anche se la fuga «ufficiale», con tanto di passaporto valido, fosse andata buca a Saccucci, ben conosciamo l'efficenza dell'«Internazionale nera», la stessa che, e sempre grazie all'aiuto del Sid, ha portato al sicuro i principali imputati delle inchieste giudiziarie sulle trame nere. Già circola con insistenza la voce che Saccucci sia a Barcellona, nello stesso rifugio che ospita da anni Stefano Delle Chiaie.

E così al centro dell'attenzione spiccano gli uomini del Sid; la stessa figura del maresciallo Francesco Troccia, è sempre più rilevante nella ricostruzione fatta da numerose testimonianze del raid nero. Eppure, anche nei suoi confronti, la magistratura non sembra aver intenzione di agire celermente. In galera, così, rimane per ora solo il gorilla Allatta. Complici, mandanti e protettori restano al riparo.

Perchè il ruolo di Troccia venga rapidamente accertato, anche dagli inquirenti ufficiali, si è espresso ieri il sindaco comunista di Sezze. Sembra, fra l'altro, che la stessa versione ufficiale fornita dal maresciallo del Sid sia pesantemente contraddetta da quella di un altro missino che prese parte alla spedizione squadrista, Angelo Pistolesi, candidato al comune di Roma, il quale ha candidamente confessato di essere arrivato e ripartito da Sezze trasportando sulla propria macchina Francesco Troccia, incaricato di far da guida agli assassini, perchè lui solo conosceva il dedalo di stradine che conducono al centro della cittadina e ne dipartono.

La fuga di stato

Con lo scandalo Lockheed, sembrava che le istituzioni della repubblica, dopo trent'anni di regime democristiano, avessero toccato il fondo della crisi, di credibilità e di funzionamento. Non è di tutti i giorni la notizia che un presidente della repubblica sia concretamente sospettato di essere stato corrotto e ciononostante, possa far finta di niente affermando che il ladro non è lui ma un suo compagno di partito, oggi ministro degli esteri.

Eppure ancora una volta occorre ricredersi e prendere atto che si può scendere ancora più in basso.

L'aberrante vicenda del golpista Saccucci è, per molti versi, ancora più grave perchè denota quanto lo sfascio istituzionale dai vertici abbia impregnato tutta la macchina dello stato, portandola in una situazione tale per cui un assassino che spara sulla folla durante un comizio fascista e poco dopo uccide un compagno tenta tranquillamente di espatriare, e, cortesemente respinto, ci riprova [e probabilmente ci riesce] munito di un passaporto di servizio che nessuno si è sognato di ritirargli.

L'episodio così ripugnante alla coscienza antifascista di un

segue a pag. 2

E.M.

In Cile getta la maschera il connubio Frei-Pinochet

L'ex presidente Frei.

Il generale Pinochet.

Santiago del Cile, 2

Giunge dal Cile una notizia che davvero non sorprende, ma che è invece la naturale conclusione della vocazione tenace e dell'iter esemplare di un partito: il democristiano Eduardo Frei, presidente della Repubblica prima del governo di Unidad Popular, entra nel Consiglio di Stato di Pinochet. Frei e Pinochet adesso si danno la mano ufficialmente, dopo essersi abbracciati calorosamente dietro le tende ed essersi a lungo fatti gli occhi dolci in pubblico.

Insomma si sposano dopo essere stati fidanzati. Le tappe di questo lungo fidanzamento i compagni le conoscono bene: il boicottaggio sfrenato del governo di Allende, la preparazione assieme alla Cia e all'esercito cileno del golpe dell'11 settembre '73, i massacri, gli stadi, la repressione quotidiana, il riconoscimento e la collaborazione ufficiali con la giunta di Pinochet. Ora, finalmente, il ritorno al proprio posto: il regime dei gorilla...e per giunta per dare una parvenza di «democrazia» all'immagine del Cile che si appresta ad ospitare la Conferenza dell'Organizzazione degli Stati Americani. Parlavamo di carriera coerente di un partito che, essendo espressione dell'ideologia borghese, non può non essere «internazionalista» e non presentare analogie evidenti con le rappresentanze dc degli altri paesi. Tra questi l'Italia: i colleghi democristiani italiani che, ricordiamolo, contribuirono anche finanziariamente alla operazione golpe della Dc cilena, così come dopo non hanno perso occasione di esprimere ad essa la propria solidarietà. Anche le tappe di questa carriera i compagni, i lavoratori tutti le conoscono, le hanno sperimentate sulla propria pelle: trent'anni di accanito governo antioperaio, di sfruttamento, di disoccupazione, di emigrazione, di tentativi di golpe, di strategia della tensione, di stragi, di Lockheed, di impunità ai vari killer di stato come Saccucci. Ma, non preoccupiamoci, la Dc ha intenzione di rimediare a questi trent'anni di «libertà». Fanfani ha parlato chiaro. Mentre il terreno gli viene meno sotto i piedi, ha dichiarato alcuni giorni fa: «Siamo stati in un certo senso dei democratici sventati ad immaginare che la libertà si difende soltanto con la libertà. La libertà si di-

segue a pag. 2

S. D. B.

Nuove lotte sociali per il programma del dopo elezioni

Occorre dare prospettive stabili alle esigenze delle masse - Il rilancio delle lotte è la garanzia del programma di Democrazia Proletaria

Inizia questa settimana una nuova tornata di lotte sul sociale, per il diritto alla casa e contro il carovita. Il 20 giugno ci sono le elezioni politiche. Per noi questo legame tra scadenza elettorale e movimento di lotta è estremamente importante, l'abbiamo detto in piú di una occasione.

Solo lo sviluppo del movimento di lotta permetterà che il programma di Democrazia Proletaria si realizzi. Proprio per questo, per il rapporto che intercorre tra le lotte di questo periodo e il dopo elezioni le due settimane di lotta assumono un rilievo particolare. Sono un punto di partenza; devono essere, devono diventare un riferimento per tutto il movimento, soprattutto nei loro obiettivi.

L'Unione Inquilini già da tempo aveva indetto per i primi di giugno una serie di mobilitazioni in tutto il paese sui due nodi centrali del movimento di lotta per il diritto alla casa: requisizione degli alloggi sfitti e affitto proporzionato al salario. Ad essa si sono aggregati numerosi altri organismi di lotta per la casa, che si riconoscono nel programma dell'Ui.

Democrazia Proletaria ha lanciato a partire da lunedì un'altra settimana di lotta contro il carovita e per il diritto alla casa; a questa iniziativa hanno aderito numerose altre forze della sinistra rivoluzionaria.

C'è quindi la possibilità di operare un salto di qualità. Finora le nostre lotte si sono mantenute su obiettivi parziali, cittadini o al massimo regionali. L'ambizione è di arrivare ad incidere a livello nazionale. Il problema all'ordine del giorno è allora quello di definire come, con quali iniziative, con che impegno, andiamo ad affrontare una scadenza così importante.

Allora bisogna capire che occorre legare due momenti: quello della propaganda a quello della lotta. Agli occhi delle masse siamo ancora troppo, e dobbiamo dirlo in tutta umiltà, quelli che organizzano le occupazioni delle case o i mercatini e ancora poco un soggetto politico con proposte complessive. Questa occasione deve perciò essere anche l'inizio del radicamento di massa di un programma ormai maturo. E una testimonianza di questa maturità è l'unità raggiunta a Milano dagli organismi di lotta per la casa intorno alle prospettive dell'Unione Inquilini. In questo senso va anche la larga convergenza esistente tra i rivoluzionari sui problemi degli sbocchi da dare alle iniziative contro il carovita (nazionalizzazione del mercato della carne, intervento calmieratore degli enti locali, controllo popolare sui prezzi dei generi di prima necessità).

Proprio a partire da quelle lotte che ci dicevano essere prive di sbocchi, stiamo definendo le prospettive per il governo delle sinistre. Bisogna ora che questo programma entri in profondità, nella coscienza di tutti i proletari, nel tessuto sociale del nostro paese e sappia, a partire da oggi, essere un punto di riferimento stabile, intorno al quale le esigenze delle massaie, degli inquilini in lotta, degli strati della popolazione, sappiano raccogliersi in un'unità di lotta.

C. Ceccon

Le fabbriche della morte nel napoletano sono centinaia

Una zona che è un regno dello sfruttamento minorile - Ieri i funerali delle tre giovanissime operaie morte nel rogo della «Carmen jeans»

Napoli, 2

Torniamo sulla crudele morte, sul barbaro assassinio delle tre giovani operaie della «Carmen jeans srl» di Casavatore. Ci potremmo tornare parlando del funerale di stamane, della camera ardente, di tutto il paese in piazza, delle scene di dolore, delle donne, delle madri, delle sorelle vestite di nero. Ma queste sono cose che preferiamo lasciare a chi solo oggi scopre questa realtà fatta di disgregazione, di sfruttamento, di violenza quotidiana; i giornali, i periodici a grande tiratura domani saranno ancora pieni di queste cose, di agghiaccianti particolari sull'orribile morte, delle tragiche condizioni familiari delle tre ragazze, dei «bassi» in cui sopravvivevano con altri sei o con quattordici fratelli, orfane di padre o con il capofamiglia disoccupato o addirittura licenziato (come nel caso di Maria Rosaria Granatello, il cui padre è uno dei 450 operai licenziati dalla multinazionale Angus, un anno fa).

Dati agghiaccianti, certo, che vengono strappati violentando questa complessa realtà, senza capire i silenzi, lo strano miscuglio di rabbia, di rassegnazione, di curiosità, di diffidenza della gente, dei proletari di questa abbandonata provincia.

L'edificio dov'è la «fabbrica della morte» è uno strano simbolo del potere dei padroni: un palazzo abusivo costruito non più di sei anni fa; al piano terra di un ammezzato lavoravano una quarantina di giovanissime operaie, dipendenti di una società che non gli riconosceva i diritti sindacali, assistenza, in cui non erano rispettate le più elementari norme igieniche e di sicurezza, nonostante che un anno fa circa fosse già scoppiato un incendio, in compenso, l'«incidente» aveva fruttato a don Giovanni Mazzola, il padrone, un rimborso assicurativo di 400 milioni. Con questi soldi don Giovanni, invece, aveva pensato bene di aumentare il numero delle dipendenti, di fare nuove assunzioni di manodopera minorile, di quella che si contenta di ventimila lire ogni quindici giorni.

Ieri siamo tornati nella fabbrichetta in via G.B. Vico. La fabbrichetta è ancora invasa dall'acqua: come il giorno prima, quel che più ci meraviglia è che in quell'angusto locale (non più di trenta metri per quaranta) ci fosse un'industria con 40 dipendenti, in cui si faceva di tutto: laboratorio, taglio, cucito, etichettatura, stiratura. Come se non bastasse, il piano terra era adibito anche a deposito; al momento dell'incendio infatti era stipatissimo di scorte appena arrivate, di balle di stoffa, di rotoli di similpelle, di barattoli di colle, di spugna per imbottiture. Materiali infiammabili senza che nella fabbrica ci fossero prese d'acqua o estintori; le uniche finestre sono nella parte superiore, nell'ammezzato sovrastante; quattro finestrelle con inferriate che davano luce ad un lungo e stretto locale, alto due metri, adibito a catena di montaggio: su due file una trentina di macchine per cucire, fuse, annerite; su un lato gli stiratoi dove le tre ragazze stavano facendo lo straordinario. Forse proprio uno dei ferri da stiro ha provocato un corto circuito, le fiamme si sono subito diffuse al locale sottostante, stipato di materiali altamente infiammabili.

Il palazzo di cinque piani dove ha sede la «Carmen jeans srl» è pretenzioso, sembra contrastare con la stessa strada non asfaltata, polverosa, sporca, tutta fossi che lo unisce al paese. Tutt'attorno altri palazzi moderni di quattro, cinque piani, tutti abusivi, tutti sullo stesso stile, tutti contrastanti, con le strade strette, le vecchie case scalcinate, basse che compongono la stragrande maggioranza del paese.

segue a pag. 2

Giacomo Fiore

I comizi di Democrazia Proletaria

COMO. Oggi alle 21 in piazza San Fedele comizio di Milani.
PALERMO. Oggi alle 18 in piazza Politeana comizio di Aurelio Campi.
CREMONA. Oggi alle 21 a palazzo Città Nova comizio di Luciana Castellina.
MILANO. Oggi alle 18 alla sala del Greghetto a palazzo Sormani dibattito su: «istituzioni repressive e lotta di classe». Intervengono Maccacaro, Terzian, Bonelli, Pecorella, Canosa
ASCOLI PICENO. Oggi alle 19 comizio di Silvano Miniati e Fabio Fantini.
BAGHERIA. Oggi alle 20,30 nella Sala Incontri conferenza di Aurelio Campi.
PADOVA. Oggi alle 21 al ridotto del Teatro Verdi presentazione liste di Dp con i candidati della provincia. Intervengono Borelli, Tomiolo e Gambato.
RAI-TV. Domani, venerdì 4 alle 20,45 alla televisione sui canali unificati Democrazia Proletaria, conferenza stampa di Lucio Magri.
CALTANISSETTA lunedì ore 19 comizio di Aurelio Campi

Per il popolo eritreo manifestazione a Roma

Roma, 2

Con un'iniziativa indetta da tutte le forze della sinistra rivoluzionaria e dalla sezione italiana degli Eritrei per la Liberazione, si svolgerà giovedì prossimo a Roma una manifestazione in sostegno alla lotta rivoluzionaria che il popolo eritreo da anni conduce contro l'oppressione etiope.

La manifestazione avrà inizio alle ore 18.30 in piazza Navona. Nel corso del comizio prenderà la parola una compagna della Efle.

DALL'INTERNO

Manovra fascista per bloccare il processo d'appello contro gli assassini di Mario Lupo

La prima udienza è fissata per oggi davanti alla corte d'assise d'appello di Ancona ma rischia di saltare: i fascisti hanno chiesto la «legittima suspicione» perchè i giudici sarebbero intimoriti dalla madre di Mario - La decisione della Corte di Cassazione attesa di ora in ora

Dovrebbe iniziare oggi davanti alla corte d'assise d'appello di Ancona il processo di secondo grado contro gli assassini missini di Mario Lupo, il compagno di Lotta Continua accoltellato mortalmente a Parma il 25 agosto 1972. Dovrebbe iniziare, diciamo, perchè sul processo pende come una spada di Damocle la decisione che la corte di Cassazione dovrebbe prendere in queste ore in merito alla richiesta avanzata dai legali di uno degli assassini, Edgardo Bonazzi, che ha richiesto lo spostamento in altra sede del processo, adducendo come motivo di legittima suspicione il fatto che ad Ancona la corte potrebbe farsi intimidire dalla madre di Mario.

Come si ricorderà, alla lettura della scandalosa sentenza con la quale lo scorso anno i fascisti vennero condannati a pene quasi simboliche, la madre di Mario Lupo, presente in aula, urlò in faccia ai giudici tutta la propria rabbia, quella stessa rabbia, quella stessa indignazione che fu di tutti gli antifascisti per l'inaudita clemenza mostrata nei confronti di assassini neri rei confessi. Ora, con questa provocatoria motivazione, il processo rischia, dunque, di saltare prima ancora di prendere il via.

A questo proposito il collegio di difesa che rappresenta la parte civile per Mario Lupo, ha diffuso in questi giorni il comunicato che pubblichiamo:

«Per la seconda volta si sta tentando di creare impedimenti alla celebrazione del processo contro coloro che si sono resi responsabili dell'omicidio di Mario Lupo. Si vuole ripetere lo scandalo già accaduto quando alla città di Parma fu sottratta la possibilità di partecipare al giudizio su un fatto che scosse profondamente i suoi sentimenti democratici ed antifascisti. Lo scopo è sempre il medesimo: giungere alla scadenza dei termini della carcerazione preventiva, che, si ricordi, sono già decorsi proprio per l'autore materiale dell'omicidio, l'imputato Bonazzi, che è ora detenuto non già per l'assassinio bensì per la tentata evasione dal carcere di Piacenza. Per spostare il processo da Parma si ricorse persino alla risibile motivazione che l'ordine pubblico era stato compromesso da una conferenza tenuta dal sen. Branca. Ora ci si lamenta che la madre di Mario Lupo abbia espresso la sua giusta indignazione alla lettura di una sentenza che ha rappresentato un grave oltraggio alle attese di giustizia prima di tutto delle persone offese e poi dell'intero paese. Accogliere l'istanza di rimessione significherebbe per la Cassazione favorire ancora una volta, con l'uso strumentale delle norme processuali, l'interesse dei fascisti».

Il documento è firmato dagli avvocati Bozzini, Pecorella, Boneschi, Janni e Malagugini.

Chiara, dunque, l'importanza di imporre che il processo si faccia subito. Qualsiasi rinvio andrebbe nel senso di far uscire di galera un manipolo di assassini. A pochi giorni di distanza dal delitto di Sezze sarebbe inaudito.

Da questo processo d'appello, inoltre, dovrà uscire cancellata la prima sentenza: 11 anni di reclusione a Bonazzi, indicato come responsabile materiale dell'omicidio, 6 anni e 10 mesi per Andrea Ringozzi, 4 anni e 5 mesi per Luigi Saporito, ritenuti colpevoli di concorso, assoluzione per insufficienza di prove per il quarto imputato, Luigi Ferrari. A coronamento di questa sentenza la corte, lo scorso anno, decise anche di «liquidare» con 4 ridicoli milioni i familiari di Mario, pretendendo con quella cifra di risarcirli della perdita subita. Questa volta, al contrario, una punizione esemplare deve raggiungere i criminali fascisti, per i quali non dovrà più essere concessa la semplice accusa di omicidio preterintenzionale, cioè involontario, ma di omicidio premeditato. Già prima dell'agguato mortale, infatti, gli stessi fascisti avevano aggredito Mario, coltello alla mano.

Mario Lupo, assassinato a Parma il 25 agosto 1972. (Nella foto in alto la madre di Mario, mentre interviene ad una manifestazione in onore del figlio).

SOLDATI
Avvisato di reato soldato democratico

Roma, 2

Il coordinamento romano soldati democratici e il nucleo soldati democratici della caserma Bazzani denunciano:

si è verificato un ennesimo grave episodio di repressione ai danni di un militare democratico della caserma Bazzani di Roma - Cecchignola, Giuseppe Amodeo, della compagnia Trasmissioni cui è pervenuta una comunicazione giudiziaria per «istigazione di militari a commettere reati militari», art. 212 - 180 Codice Penale Militare di pace.

La cominicazione giudiziaria è dovuta ad uno sciopero degli acquisti allo spaccio con cui i soldati della Bazzani vollero, il 15 maggio scorso, dimostrare la loro volontà di migliorare le loro condizioni di vita e di ottenere la possibilità di partecipare ad alcune decisioni riguardanti la vita interna della caserma.

Chiediamo a tutte le forze politiche e sociali democratiche di prendere posizione contro questo atto antidemocratico, teso in particolare a colpire i soldati della Bazzani, che con gli altri della Divisione «Granatieri Sardegna» hanno portato avanti una dura battaglia per l'esclusione del Generale golpista Maletti dal comando della Divisione e dalle Forze Armate.

Le fabbriche della morte

segue da pag. 1

Poi la campagna, in parte abbandonata, lacerata dagli assalti della speculazione edilizia, dall'abusivismo; e non solo: all'improvviso, davanti agli occhi appaiono fabbriche, che sembrano cadute lì per caso. Poco lontano dalla «fabbrica della morte» c'è l'Angus, una fabbrica chimica, poi la Magrini meridionale, con oltre 500 dipendenti.

Casavatore-Arzano-Casoria, un triangolo che nella mente di fin troppo noti «programmatori» sarebbe divenuto un nuovo polo industriale; un'idea cui unico frutto è stato il renderlo ancor più caotico. Nella area vivono, oggi, più di 18 mila persone, con una densità di circa 8200 abitanti per chilometro quadrato; con i palazzi che come funghi sorgono nella campagna, con le fabbriche a ridosso delle abitazioni civili, con non più di 2500 lavoratori in una trentina di aziende, prevalentemente metalmeccaniche e chimiche.

Almeno ufficialmente; di fatto, Casavatore è una delle tante zone, soprattutto a nord-est della città, ma le piccole e piccolissime fabbrichette, tessili o calzaturiere, che sfruttano manodopera minorile, prevalentemente femminile, pagandola poche migliaia di lire al mese e costringendola a lavorare in condizioni spaventose. Il «regno abusivo» dei padroncini del supersfruttamento, una rete che parte dal centro storico di Napoli e che, attraverso Poggioreale, raggiunge molti centri della provincia. Il regno di quelli che hanno prosperato sulla polineurite da collanti, sulle più micidiali malattie professionali; il regno delle fabbriche che hanno sede nei bassi, nei locali riadattati, senza luce, senza finestre, senza il rispetto delle più elementari norme igieniche e di sicurezza. Una rete produttiva, fittissima, su cui nessuno riesce a far luce, in cui si intrecciano i profitti dei piccoli padroncini locali a quelli delle grandi fabbriche (alimentari e tessili soprattutto) che «scoprono» il lavoro a domicilio.

A tal punto Casavatore perde le sue peculiarità, diventa Napoli, tutto il sud, disgregato, supersfruttato da un regime che lo ha condannato a sopravvivere così per trenta anni. Di Angela, di Maria Rosaria, di Patrizia ce ne sono a centinaia: a far le puttane o a lavorare nelle fabbriche abusive le condannano condizioni di vita, situazioni familiari analoghe: a loro nessuno mai dedicherà la prima pagina.

Un sondaggio sul 20 giugno: 52% a sinistra

E oltre un milione di voti a Dp - Questi dati sono contenuti in un sondaggio dell'*Espresso* Tra gli studenti, Dp ha il 28,5% dei voti

Dall'articolato sondaggio d'opinione dell'*Espresso*, in edicola da ieri, emerge un'unica prospettiva post-elettorale: il governo delle sinistre.

Oltre mille persone sono state interrogate, per conto del settimanale romano, un po' in tutt'Italia, nelle prime settimane di maggio. I risultati sono decisamente confortanti (per la sinistra, e per Dp in particolare). Secondo questo sondaggio, le sinistre (Pci, Psi e Dp) raggiungerebbero comodamente il 52% circa dei voti. Con i radicali, si raggiungerebbe oltre il 53%. I risultati, partito per partito, sarebbero i seguenti: Pci 34,5 (contro il 32,7 del '75); Psi 15,7 (12,7); Dp otterrebbe il 2,7%, equivalente ad oltre un milione di voti. I radicali di Pannella, infine, totalizzerebbero un discreto 1,2%.

Sull'altro versante politico, rovina e desolazione. La Dc, addirittura, precipiterebbe all'indietro di ben sette punti percentuali, dal 34,8 al 27,6. I liberali e i socialdemocratici accentuerebbero la loro caduta (Pli dal 2,7 al 2,3; Psdi dal 5,8 al 3,7), mostrando così che i camuffamenti di sinistra rabberciati negli ultimi tempi non servono proprio a nulla. Il Pri aumenterebbe, ma in misura molto inferiore alle sue speranze, dal 3,4 al 3,8. In aumento invece i missini (ma il sondaggio è stato effettuato quando Saccucci non aveva ancora strappato tutti i bottoni del doppiopetto di Almirante), dal 6,8 all'8,5. Interessante comunque notare l'incapacità della Dc di recuperare massicciamente a destra: un effetto, certo, della polarizzazione in atto.

Fin qui i dati, puri e semplici (ma l'*Espresso* avverte di prendere con cautela la previsione riguardante la Dc: secondo le previsioni più realistiche la Dc perderebbe all'incirca il 4 per cento)Ma, dicevamo, il sondaggio va oltre e gli intervistati sono incalzati da una serie di domande sulle responsabilità nella situazione attuale e sulle prospettive, e le risposte vengono disaggregate in base all'età e alla collocazione geografica.

Il quadro che ne esce è forse più stimolante che non le previsioni sui voti che ciascuno otterrà. In primo luogo gli intervistatori hanno domandato: qual è il governo che preferireste dopo il 20 giugno? Il 27 per cento risponde con sicurezza: un governo di sinistra. Le altre possibili formule di governo ottengono adesioni molto minori. Inoltre, il 70 per cento degli intervistati ritiene la Dc la maggior responsabile della crisi attuale. Il 67 ritiene che le responsabili siano anche le grandi aziende. Il 62 se la prende con i sindacati (ma questo dato va ragionato: tra gli intervistati di sinistra questa percentuale scende vertiginosamente).

Richiesti sul loro impegno futuro, gli intervistati rispondono di non avere fiducia nei partiti e di preferire gli organismi di democrazia di base, come i comitati di quartiere, segno che la gente è sempre meno disposta a delegare.

Quanto alla distribuzione geografica, la grande novità è costituita dal crollo democristiano nel sud e dal parallelo forte guadagno del partito comunista. Si verificherà cioè che il Pci, avendo consolidato le sue posizioni nelle grandi città e nel nord, comincerà ora a fare man bassa nelle regioni meridionali, divenendo il primo partito anche nelle isole. Per quanto riguarda Dp, c'è da notare che i nostri voti nelle grandi città industriali aumenteranno ancora.

Infine, i giovani e gli studenti. Qui il quadro è più che ottimo!. Tra gli studenti, Dp si classifica al secondo posto, dopo il Pci, con il 28,5% dei gradimenti. Di più: il 61,5% degli studenti vuole il governo delle sinistre, e, tra questi, i due terzi degli iscritti o simpatizzanti stretti del Pci.

Le sinistre, tra i giovani in generale, raccoglierebbero il 70% dei voti (43,1 al Pci, 19 al Psi e 6,8 a Democrazia Proletaria, la quale aumenterebbe i suoi voti tra i giovani di un punto e mezzo in percentuale).

quotidiano dei lavoratori

La legge di Jacobelli

Il marchese del Tagliamento Jader Jacobelli ci ha spedito la seguente missiva, che non esitiamo a pubblicare: «Non so se un giornale come il *Quotidiano dei lavoratori* ospita delle lettere di precisazione, ma poichè lo spero vorrei precisare che non esiste «la legge di Jader», come sa bene chi mi conosce, ma, nel caso di Pannella, esisteva il Codice penale che, anche se io lo avessi interpretato evolutivamente, sarebbe stato applicato a mio danno. Quanto alle mie aspirazioni, non ne ho alcuna di quelle che immagina Sartana. I compagni del *Manifesto* che forse possono dare sul mio conto qualche referenza, sanno che la mia aspirazione alla Rai è quella di riuscire a garantire a tutte le parti politiche, parlamentari ed extraparlamentari, la possibilità di un uso efficace del mezzo radiotelevisivo, se non a condizioni pari, a condizioni meno impari possibili. *Jader Jacobelli*».

Prendiamo atto, innanzitutto, che il dottor Jader soffre di raptus censori ormai inguaribili: non si accontenta più di censurare ciarlando a casa sua, cioè alla televisione, ma scrive ai giornali nella speranza vana di poter tappare la bocca a tutti. Vedano i lettori cosa diavolo precisino le «precisazioni» su riportate: a noi sembra che non «precisino» un bel niente. Il discorso del codice penale e dei doveri del direttore responsabile, ancora una volta ripetuto, fa semplicemente ridere: proviene - pensate un po' - da un tipo che lascia sempre dire tutto quello che vogliono ad Almirante e ai suoi assassini. L'avevamo notato anche prima, ma adesso - dopo i fatti di Sezze - riteniamo che il dottor Jader dovrebbe addirittura fare karakiri. Ora ci scriverà un'altra lettera per precisare che anche il karakiri, come la carica di Grande Eunuco, non rientra nelle sue aspirazioni: faccia pure, pubblicheremo integralmente tutte le precisazioni che riterrà di mandarci, benchè personalmente, dico la verità, mi piacerebbe se J.J. per una volta si abbandonasse al brivido di restare nel vago.

Ma se ancora una volta preciserà, ancora una volta lo pubblicheremo perchè non siamo mica fatti della sua stessa pasta noi. Vogliamo che tutti possano formarsi un giudizio obiettivo sul dottor Jay-Jay, e quindi sprechiamo spazio tipografico proletario per le sue bubbole (mettendo fra l'altro a repentaglio la reputazione del nostro direttore responsabile, Silverio Corvisieri candidato al parlamento). Ben diversamente si comporta Jader, direttore responsabile di Tribuna Elettorale. Egli tiene accuratamente lontano dalle sue trasmissioni due dei tre giornali di Democrazia Proletaria (il *Quotidiano* e *Lotta Continua*) col pretesto che «non sono giornali d'opinione», come ci ha fatto sapere in un telegramma giunto poco prima delle «precisazioni». È la famosa legge di Jacobelli: vanno in onda sempre quelli.

Sartana

Una lettera per l'unità

C'è voluto un morto per far sì che la sinistra rivoluzionaria bolognese scendesse in piazza unita contro il fascista Almirante. Noi compagni di un comitato di quartiere, nato con la lotta dell'autoriduzione, cioè con la prima lotta che ha realmente avuto un seguito di massa nei quartieri a Bologna, abbiamo vissuto in prima persona il dibattito per la presentazione delle liste di Dp come un grosso momento di confronto che partiva da una corretta esigenza unitaria.

Ciò vale tanto più in una situazione come la nostra dove esiste un profondo ritardo su questa strada non solo dell'unità, ma anche del confronto in seno alla sinistra rivoluzionaria.

Tutto ciò l'abbiamo verificato molto negativamente durante questi primi giorni di campagna elettorale, in cui ci si è mossi secondo una logica prevalentemente elettoralistica e il più delle volte improntata da una gestione settaria.

Cosa che ci ha confermato il fatto che Dp a Bologna non ha risolto a monte il problema di una corretta impostazione del suo rapportarsi con le realtà di movimento, che a volte possono sembrare embrionali ma che sono pur sempre significative.

In questa situazione è stato emblematico il fatto che, di fronte alla provocazione di un comizio di Almirante, non si è fatto di tutto per ricercare l'unità delle forze che si riconoscono in Dp andando a costruire una grossa mobilitazione antifascista di massa, ma ci si è al più impegnati in incontri più o meno «diplomatici», i cui risultati hanno spinto Dp a dare indicazioni secondo noi subalterne.

Così in pratica ognuno ha pensato per sè, però il Pci lo ha fatto per tutti; tanto che Amendola nel suo comizio di mercoledì scorso ci ha riproposto la sua famosa teoria degli estremisti buoni e di quelli cattivi, questi ultimi così simili ai fascisti.

E non ci si venga a dire che le masse proletarie bolognesi non sono antifasciste, poichè potremmo avere il sospetto che la nostra sinistra rivoluzionaria locale ha troppi «topi di sede» e troppo pochi «pesci nell'acqua».

Per ultimo vogliamo precisare che noi abbiamo scritto questa lettera non con il proposito di fare del disfattismo ma per cercare di aprire un serio di battito all'interno della sinistra rivoluzionaria e dell'area della rivoluzione locale, per arrivare a un profondo mutamento, prima di tutto del rapporto con le masse.

Comitato di lotta di S. Ruffino

Un miliardo sperperato dalla Regione Lombardia

Le azioni delle Nord costavano 4.000 lire o poco più, ma la Regione le ha pagate 8.000 - Lo sanno tutti, ma vogliono dirlo solo dopo il 20 giugno

La conferenza stampa tenuta martedì nel tardo pomeriggio (quindi fuori tempo per essere riportata sul nostro quotidiano di ieri) dall'ufficio di Presidenza della commissione d'indagine sulla Finlombarda relativa all'acquisto delle Ferrovie Nord di Milano, da parte della Regione, non è certo servita per fugare i dubbi e le affermazioni esposte dal compagno Capanna e riportate nel giornale di ieri.

Partendo da una posizione formalmente corretta, *«avete visto, dopo undici ore di riunione di commissione diamo subito i risultati prima all'opinione pubblica e poi ai consiglieri regionali»*, nascondeva però un vuoto profondo di contenuti ed era piena di contraddizioni. Spesso i componenti dell'ufficio di Presidenza, Andreini (Pci), Parigi (Psi) e Ferrari (Dc) si sono contraddetti l'uno con l'altro, ma soprattutto non sono riusciti a motivare il perchè la commissione avesse chiesto altri dieci giorni di proroga al proprio mandato. La proroga è stata chiesta *«per acquisire e fornire al consiglio regionale tutti gli elementi necessari per un giudizio sulla congruità o meno del prezzo di acquisto del pacchetto di maggioranza delle Ferrovie Nord Milano»*, sta di fatto che però alla fine della conferenza stampa contraddicendosi con precedenti affermazioni, i componenti dell'ufficio di presidenza hanno detto tra i denti che in questi dieci giorni la commissione potrà dire ben poche cose in più a quelle già dette e contenute nella relazione consegnata e che la commissione stessa potrà in questi dieci giorni fare al massimo un'altra riunione. È quindi evidente il motivo per il quale è stata chiesta questa proroga, si vuole che dopo la scandalo delle licenze edilizie concesse ai supermercati non ne scoppi un altro (perchè tutti gli elementi per farlo scoppiare ci sono) in piena campagna elettorale. Il rinvio di dieci giorni «garantisce» che il dibattito in consiglio si farà dopo il 20 giugno. Contro questa impostazione approvata all'unanimità in commissione solo Democrazia Proletaria si è opposta, Pci e Psi hanno infatti subito completamente il ricatto democristiano.

Nel documento votato dalla commissione si legge che durante i suoi lavori, non si sono riscontrati da parte degli organi regionali, *«atti in contrasto con gli impegni politici che erano tenuti ad osservare in adempimento alla deliberazione consiliare del 6 giugno 1974»*. Sta di fatto che però durante la conferenza stampa si è detto che ciò non significa che non vi siano responsabilità di singoli assessori. La commissione inoltre ha sì provato una serie di operazioni «illegali» operate da banche, agenti di cambio ecc. e di questo verrà investita la magistratura, ma ha anche delimitato il campo sul quale il magistrato potrà intervenire, quando afferma nel documento *«che i fatti sui quali il magistrato dovrà intervenire, sono non determinati dalle decisioni regionali o subiti dalla Regione»*.

Si vuole così scagionare le responsabilità della Giunta regionale (sia quella precedente, gestione Bassetti, che quella attuale) su tutte le operazioni che portarono all'andamento dell'acquisto delle Fnm. La Giunta non operò allora nessun controllo sull'operazione della Finlombarda, che agiva a nome della Regione, permettendo così le speculazioni finanziarie legate all'operazione di acquisto. La commissione ora chiede 10 giorni per sapere la congruità del prezzo di acquisto (8.000 per azione), mentre ha praticamente appurato che il valore reale di queste azioni superava di poco le 4.000 lire e così oltre un miliardo di denaro pubblico se ne è andato nelle tasche degli speculatori. Ora vedremo cosa succederà in questi dieci giorni, noi diciamo nulla di nuovo, intanto ancora una volta si cercano di insabbiare gli scandali, che dimostrerebbero le pesanti responsabilità democristiane. Dp ha ora chiesto un dibattito franco in aula prima del venti giugno; se ciò non verrà accolto verranno rese pubbliche tutte le informazioni in suo possesso.

M.P.

rettifica

Un errore dovuto alla fretta ci ha fatto scrivere sul giornale di ieri, in prima pagina, che i morti sul lavoro in Italia ogni anno sono centottantamila, e 4 milioni i feriti. Queste cifre si riferiscono invece, come è ovvio, a *trenta* anni di regime dc.

2 giugno: la Dc celebra trent'anni di regime

Il 2 giugno, anniversario della vittoria popolare nel referendum con cui è stata istituita la repubblica in Italia, è stata utilizzata, come tutti gli anni, dagli uomini del regime democristiano per perdere un'occasione in cui tacere.

Il più grosso trombone che in questa circostanza si è sentito obbligato a emettere proclami è stato il presidente Leone nella sua qualità di capo delle forze armate.

Antelope ha pensato di utilizzare l'occasione per intervenire nella campagna elettorale magnificando gli «imponenti progressi compiuti negli anni successivi al referendum» (saremmo curiosi di sapere cosa votò Leone in quella circostanza) e «la larga fiducia e solidarietà sul piano internazionale procurata all'Italia».

«Ricordare quest'oggi che siamo nel pieno della campagna elettorale - ha proseguito Leone - è motivo non solo di orgoglio ma anche di stimolo e ammonimento»; forse che una vittoria delle sinistre ci farebbe perdere la stima degli amici del presidente? Non sarebbe di certo grave danno.

Forlani, ministro della difesa, da buona spalla del presidente, gli è intervenuto a ruota esaltando «l'esempio da sempre fornito dalle forze armate di attaccamento al dovere e di fedeltà alle istituzioni». Forlani ha forse dimenticato De Lorenzo, Miceli, Maletti, Henke che sono certo stati fra gli esempi più luminosi di questa fedeltà.

Sempre su questa falsariga ad Avellino l'attuale ministro degli Interni Cossiga ha inaugurato ufficialmente la campagna elettorale e democristiana.

Costui, al posto di preoccuparsi di far sorvegliare Saccucci, ha speso il suo prezioso tempo per ripetere i soliti luoghi comuni sulla funzione di garante della libertà avuta dalla Dc in questi anni e sul «contributo dato dalla Dc alla nascita della Repubblica» dimenticando forse che la Dc, rispetto al referendum nel 1946, assunse un atteggiamento gesuitico di equidistanza tra le due alternative.

Cossiga è giunto fino al punto di accusare «il Pci di sfoderare nella campagna elettorale bagagli propagandistici quarantotteschi» sprofondando così definitivamente nel ridicolo.

Nel frattempo un altro degli alti papaveri democristiani, Aldo Moro, veniva fischiato a Trento dai compagni convenuti a un suo comizio in cui, cercando di presentarsi come un uomo di sinistra, ha saputo riproporre unicamente la «centralità» della Dc ed il suo anticomunismo.

La fuga di stato

segue da pag. 1

paese che in più di una occasione negli ultimi anni ha dimostrato come si rintuzza con la mobilitazione di piazza l'eversione fascista e si toglie l'agibilità politica ad un partito di cui pure la Costituzione vieta l'esistenza, dimostra concretamente due cose. In primo luogo che i rigurgiti neri, e in particolare i recenti fatti di Sezze, sono all'interno di un'ampia strategia che vede ispiratori e protettori nel partito della Democrazia Cristiana [fu Galloni, leader delle «sinistre» ad impedire che Saccucci fosse neutralizzato in tempo], ai vertici dei corpi separati [la campagna elettorale di Saccucci era coordinata da un agente dei servizi segreti] nella magistratura [Saccucci non fu arrestato subito dopo la tragica sparatoria perchè il sostituto procuratore di Latina non diede l'ordine di farlo immediatamente mentre fuggiva da Sezze], nella polizia [che non ha ritirato al fascista il passaporto]. In questa catena di responsabilità si misura tutta l'impotenza delle istituzioni a colpire l'eversione fascista, a stroncarla una volta per tutte così come milioni di antifascisti in tutta Italia chiedono e non da oggi.

Ma si misura anche un'altra verità. Che condizione indispensabile per spezzare quella catena è che anche sul piano istituzione si determini una rottura drastica del quadro politico in cui la corruzione, l'omerta, la protezione pubblica ai fascisti è maturata.

Una rottura che veda protagoniste le masse popolari e antifasciste, che vieti in piazza l'agibilità politica ai fascisti, che tolga dalle mani di chi li ha coperti ed usati le leve del potere e del controllo sulle istituzioni, che quelle istituzioni trasformi da corpi separati in apparati sotto il controllo popolare, stravolgendone obiettivi e regolamenti. Una rottura che non può che passare, come primo obiettivo immediato, da un governo di sinistra che tolga alla Dc la possibilità concreta di aprire altre porte a tutti i Saccucci che ancora ci sono in Italia.

Frei-Pinochet

segue da pag. 1

fende garantendo la libertà a tutti i cittadini che amano la libertà (ovviamente i fascisti e i democristiani, n.d.r.), ma non a coloro (ovviamente i comunisti, n.d.r.) che impugnano la libertà per levarla agli altri.

Questo errore va corretto».

E proseguendo nelle sue dichiarazioni (della stessa intonazione di quelle sulle elezioni italiane diramate di recente dai gorilla cileni): «Chi ci dà o rinnova la sua fiducia sa che cosa può attendersi da noi, sa che non corre rischi». Sì, lo si sa bene.

Comizi e altro

BERGIOLA Oggi alle 18 comizio di Fusani e Pedrazzi
ARESE Oggi alle 14, alle 15 e alle 17 alla portineria est dell'Alfa comizio di Fiorito
ARESE Oggi alle 14, 15 e alle 17 alla portineria centrale dell'Alfa comizio di Massimo Gorla
MONZA Oggi alle 12 alla Cgs comizio di Fiorito
SESTO SAN GIOVANNI Oggi alle 12.30 comizio di Fiorito
CASSANO D'ADDA Oggi alle 21 in piazza Garibaldi festa di Dp con comizio di Emilio Molinari
MONTESIRO Oggi alle 21 assemblea dibattito. Per Dp parla Riccardi
CASTANO PRIMO Oggi alle 21 comizio di Pollice
MILANO Oggi alle 12.30 alla Borletti in piazza Irnerio comizio di Guarneri
MILANO Oggi alle 13,15 alla Borletti comizio di Molinari
MILANO Oggi alle 17.30 alla Farmitalia comizio di Molinari
MILANO Oggi alle 12,30 alla Rizzoli comizio di Tarsia
MILANO Oggi alle 18.30 in viale Suzzani comizio di Barzaghi
MILANO Oggi alle 17 in via Padova all'altezza del cinema Zodiaco comizio di Barzaghi
MILANO Oggi alle 18 in piazzale Baracca comizio di Fiorito
MILANO Oggi alle 12 in via Valtorta comizio di Massimo Gorla
MILANO Oggi alle 16.30 presso le scuole di via Uruguay assemblea, interverrà Miraglia
MILANO Oggi alle 18.30 a Fisica in via Celoria dibattito con Rizzo
MILANO Oggi alle 21 presso il convitto Rinascita dibattito con Barzaghi
MILANO Oggi alle 21 presso il circolo ricreativo dell'Aem in via della Signora 12 assemblea con la partecipazione di Massimo Gorla
MILANO Oggi alle 12 all'Unilever comizio di Basilico
IMOLA Oggi alle 10 in piazza Caduti per la libertà, comizio di Vittorio Biasi del Cdf Cisa
PADOVA Oggi alle 16 in piazza della Frutta processo pubblico ai fascisti indetto da Dp. Parlano Vincenzo Todesco, Marco Boato, Paolo Marcato
TORINO Oggi alle 13.30 in zona Mirafiori alla Fiat porta n. 2 comizio di Norcia e Nicastri
TORINO Oggi in zona Nizza alle 11.30 e alle 14 alla Morando parla Franconi
TORINO Oggi alle 13,50 a Rivalta porta n. 12 parla Corvisieri
TORINO Oggi in zona San Paolo alle 13.30 alla Monteferre comizio di Canu
TORINO Oggi alle 21 in zona centro, al collegio universitario di via Principe Amedeo parla Corvisieri
TORINO Oggi alle 13.30 in Barriera di Milano alla Spa Stura porta n. 3 parla Mineo
CANZO. Oggi alle 21 comizio di Corrado Lamberti
MILANO. Oggi alle 18 presso il centro sociale di via Sammartini dibattito con Colobraro
MILANO. Oggi alle 21 alle Acli del Gallaratese assemblea con Vianello
BARANZATE. Oggi alle 19 alla festa di Dp film sulle lotte operaie e dibattito con Guido Visco, Fiorito, Antonuzzo e Cesare. Alle 21 comizio di Basilico
ROMA. Oggi alle 18 presso il circolo culturale Monteverde dibattito tra Pci, Psi e Dp. Per Dp interviene Del Fattore
ROMA. Oggi in via Pomponazzi dibattito sul carovita con Marietti
ROMA. Oggi alle 9,30 in piazza dei Tribuni comizio di Frigerio
SCHIO. Oggi alle 20 comizio di Asara
MEGLIADINO. Oggi alle 19,30 comizio di Mosconi
BELLUNO. Oggi alle 20 al cinema Dionisi comizio di Di Carlo
ATISANA. Oggi alle 10 comizio di Rosolen
CASALNOVO. Oggi alle 18,30 comizio di Grosso
CILAVEGNA. Oggi alle 21 comizio di Grosso
CARVICO. Oggi alle 13 alla Imec comizio di Edo Ronchi
TREVIGLIO. Oggi alle 17,15 davanti alla Hermes comizio di Ronchi
VERONA. Oggi alle 12,30 alla zona industriale in Largo Del Perlà comizio di Dp
RAI-TV. Oggi alla radio sul primo canale alle 13,40 a spazio libero dibattito fra studiosi di varie tendenze sulla storia politico-culturale dell'Italia repubblicana. Partecipa il compagno Furio Cerutti.
MOLFETTA. Oggi alle 20,30 assemblea antifascista
TERNI. Oggi alle 19 al quartiere San Giovanni, spettacolo popolare «Zaccagnara».
TERNI. Oggi alle 21,30 al quartiere di piazza del popolo, spettacolo teatrale «Zaccagnara».
PERUGIA. Oggi alle 21 al Borghetto di Prato comizio di Rasini.
SULMONA L'ufficio di Dp è in via Angeloni 1, tel. 0864/34048

Il «rinnovamento» è una clientela La Dc da Zac al piemontese Botta

La denuncia con la quale abbiamo svelato gli intrallazzi del boss dc piemontese, Botta, dimostra come nascono e si sviluppano, «i poteri clientelari» in questo regime invischiato con ogni genere di speculazione.

In periodo di campagna elettorale un notabile democristiano, dalla carriera esemplare per quel partito, comunica a 22 comuni gestiti da amministrazioni bianche l'ottenimento di finanziamenti da parte del ministero dei Lavori Pubblici per opere di fognatura, strade, ed altre opere di pubblica utilità. Ma non lo fa direttamente, no, passa attraverso una società che avrebbe l'appalto della progettata autostrada Torino-Bardonecchia, anzi dovrebbe avere, perchè questa ennesima opera faraonica è stata bloccata per iniziativa della giunta regionale. Il denaro pubblico, circa 1300 milioni, viene ancora una volta usato per creare un'area di consenso al regime di governo «che si muove sempre nell'interesse della popolazione», oggi con le fogne, ieri e domani con l'autostrada. E, mentre gli enti locali sono strozzati dalle casse centrali, il ministero dispone di fondi che gestisce direttamente, per accrescere il consenso intorno alle amministrazioni che vedono la Dc gestire il potere locale.

Come in una scatola cinese, dalle fognature si passa all'autostrada, dall'autostrada Torino-Bardonecchia al traforo stradale del Frejus da questo si «sottrae la speculazione edilizia» nella «ridente» cittadina montana, speculazioni edilizie gigantesche, intorno a cui ruotano miliardi.

Ed allora da questa scatola cinese vengono fuori altri intrallazzi e legami, comprese le coperture date dal nostro notabile in questione al noto mafioso Lo Presti, espropriato grazie ad un passaporto che è passato anche dalle mani del nostro democristiano.

La carriera di Botta nel partito che si «sta rinnovando», la Dc di Zaccagnini è esemplare e si intreccia con le oscillazioni di altre note figure democristiane negli ambienti politici piemontesi: da Calleri, uomo di Agnelli all'onorevole Savio, la «mangiatrice» delle casse di risparmio. In un'unica cosca si raggruppano così esponenti di quel partito che si vota al rinnovamento all'insegna della continuità del suo processo clientelare e mafioso, tramite i candidati che sceglie (i Gioia e i Gava); e tramite la continuità dei suoi stessi metodi di gestione del potere.

DP
Democrazia Proletaria

Per costruire Dp bisogna fare pratica tra le masse

Come è maturata nel settore dei bancari la posizione dei compagni di Avanguardia Operaia
Un confronto serrato con i compagni del Pdup - I dissensi sulla questione dei collettivi di Dp

I compagni della cellula bancari di Ao di Milano ci hanno mandato un loro contributo alla discussione apparsa in questi giorni sul Quotidiano *riguardante la costruzione dei collettivi di Democrazia Proletaria nelle situazioni lavorative.*

La nostra decisione, maturata in confronti e discussioni all'interno delle nostre cellule e degli organismi di base, è stata quella di arrivare attraverso un dibattito serrato con le altre forze politiche (Pdup, Lc, Mls), alla trasformazione, in tempi brevi e su scala nazionale, in collettivi di Dp delle strutture di base presenti nella nostra situazione (collettivi politici, nuclei e collegamenti).

Ci siamo impegnati, in particolare, ad avviare un confronto proficuo e ricco di spunti interessanti coi compagni del Pdup presenti tra i bancari a livello nazionale, proprio su questo argomento.

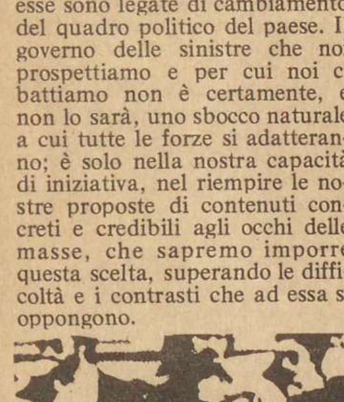
La situazione dalla quale siamo partiti è, seppur con alcune disomogeneità e contraddizioni, estremamente positiva. In tutti questi anni abbiamo lavorato nel settore alla costruzione di strutture di base che raccogliessero tutta l'area della sinistra di classe unificandola in una proposta di intervento politico e sindacale nella categoria; abbiamo sviluppato tutta una serie di iniziative autonome che hanno permesso, in particolare a Milano, un grosso radicamento nella categoria come attivisti sindacali e delegati e una notevole capacità di incidenza nelle scelte sindacali.

In questi due anni a Milano abbiamo costituito nella maggioranza delle banche nuclei d'intervento che trovavano poi un loro momento di coordinamento e centralizzazione nel Collegamento Lavoratori Bancari. Ci siamo così conquistati anche un notevole spazio nel sindacato che è stato costretto dalla nostra capacità d'iniziativa a riconoscerci come forza politica a tutti gli effetti.

In altre situazioni, come a Roma, tutto questo è stato reso più difficile dalla presenza di notevoli resistenze ora superate da parte dei compagni del Pdup, che si opponevano alla costruzione di questi organismi, sempre per la solita concezione che tra sindacato e partito nulla di organizzato doveva esistere.

Questa premessa serve sia per dare il quadro della situazione esistente nel nostro settore, sia per motivare le ragioni della scelta che abbiamo fatto. Occorre ora soffermarci sulla fase politica estremamente complessa che abbiamo di fronte, che ci pone da subito dei compiti prioritari da svolgere.

È chiaro a tutti come queste elezioni politiche siano una scadenza decisiva per il movimento, proprio per le aspettative che ad esse sono legate di cambiamento del quadro politico del paese. Il governo delle sinistre che noi prospettiamo e per cui noi ci battiamo non è certamente, e non lo sarà, uno sbocco naturale a cui tutte le forze si adatteranno; è solo nella nostra capacità di iniziativa, nel riempire le nostre proposte di contenuti concreti e credibili agli occhi delle masse, che sapremo imporre questa scelta, superando le difficoltà e i contrasti che ad essa si oppongono.



È comunque certo che da questa scadenza elettorale il quadro politico che uscirà sarà certamente differente da quello che abbiamo di fronte attualmente. In questa nuova situazione abbiamo l'obbligo allora di mutare la natura e lo stile dell'intervento finora svolto qualificandolo maggiormente dal punto di vista politico: abbiamo la necessità di impostare programmi in positivo in tutti i settori in cui operiamo; non basta più il solo livello di stimolo e di guida alle lotte, occorre un nostro ruolo più preciso che partendo dalla realtà quantitativa del movimento che abbiamo contribuito a costruire sappia su tutta una serie di tematiche quali la difesa della base produttiva, il controllo operaio, la riconversione e gli investimenti, concretizzare proposte e impostare programmi su cui far lottare le masse.

Tutto questo non è riconducibile al nuovo modello di sviluppo proposto e peraltro già abbandonato dal Pci. Il programma che noi dobbiamo costruire si distingue nettamente dalla proposta del Pci proprio per la sua impostazione di fondo: esso infatti, al contrario di quello formulato dai revisionisti, non si basa su accordi politici con i quali far quadrare le esigenze del movimento ma è rapportato strettamente e gradualmente alla crescita e alla capacità di organizzazione di massa, allo sviluppo e al concretizzarsi della tematica, vasta e articolata, del controllo operaio.

Se questa è una prima considerazione, un'altra alla quale la risposta è forse ancora più urgente, è quella riguardante il sindacato e la nostra capacità di rapportarci ad esso e a tutta quella vasta area che in questi anni è cresciuta nelle lotte per la democrazia di base, per la difesa dell'autonomia sindacale, per le affermazioni di rivendicazioni parziali sia in campo salariale che normativo, area che passa sotto il nome di «sinistra sindacale».

Oggi i margini di «coesistenza pacifica» tra le due linee del movimento operaio si riducono; ogni obiettivo rivendicativo, sia pur parziale, rinvia molto più direttamente alle scelte politiche generali.

Da qui la necessità per noi di offrire un'ipotesi politica coerente sulla quale organizzare questi ampi strati di sinistra sindacale, ai quali, proprio per il carattere estremamente politico e complessivo che assumerà lo scontro tra le due linee all'interno del sindacato, occorre un riferimento politico molto più articolato e complessivo di quello attuale.

Occorre difendere inoltre un'ipotesi alternativa di gestione sindacale, cresciuta in questi anni soprattutto su alcuni essenziali punti come la difesa della rigidità del posto di lavoro, della contrattazione articolata, contro la mobilità, ecc., dall'attacco del Pci che cercherà, per raggiungere e mantenere gli equilibri politici che tenderà ad assumere il sistema, di subordinare ancora di più la qualità del discorso sindacale, trasformandolo in un semplice supporto alla realizzazione della sua linea politica.

Proseguire, per i settori di sinistra sindacale, sulla strada fin qui percorsa nello stesso modo, sviluppando obiettivi parziali e non collegandosi ad un'ipotesi politica complessiva, potrebbe costituire un limite per la crescita del movimento, aprendo forse lo spazio a tentativi tesi a strumentalizzare il malcontento delle masse indirizzandole contro il governo delle sinistre seguendo l'ipotesi di un suo rovesciamento.

Coordinando così questo nostro intervento, si difende l'autonomia sindacale, non concepita come neutralità rispetto alle linee politiche ma basata sull'individuazione di una linea politica che partendo e verificandosi nel movimento, si confronti con le forze politiche per una sintesi più elevata.

Questo legame tra momenti di lotta e sbocchi politici si esprime anche in strumenti nuovi a livello di propaganda e di organizzazione da parte della sinistra tra le masse, in fabbrica come sul territorio, e che si concretizzano nei collettivi di Dp. Essi da un lato devono mantenere tutte le caratteristiche delle strutture precedenti, e cioè capacità d'iniziativa autonoma, massima incidenza nell'organizzazione delle lotte, stimolo e difesa della democrazia negli organismi sindacali, legame con le scadenze generali del movimento e propaganda di esse tra i lavoratori e le masse in generale; dall'altro, partendo proprio da questo intenso e proficuo lavoro, capitalizzare le esperienze consolidandole in elementi di strategia politica più complessiva.

Molte sono le ipotesi su che cosa sono e che cosa dovranno essere i collettivi di Dp, quali i compiti che dovranno svolgere, quale il rapporto che li deve legare al movimento.

Alcune di queste ipotesi sono emerse durante l'ultimo incontro che abbiamo avuto con i compagni del Pdup bancari. In merito alla nostra proposta di generalizzazione dei collettivi di Dp in tutte le situazioni nelle quali una certa realtà di movimento è già presente, diverse sono state le risposte: i compagni di Napoli, partendo dall'analisi della loro situazione con un'impostazione movimentista, rifiutavano i collettivi di Dp individuando in essi un'ipotesi restrittiva delle capacità reali del movimento perchè non permetterebbe un'espansione verso settori più vasti di massa. I compagni di Firenze, sempre del Pdup, ritenevano al contrario, negativa e pericolosa tale proposta, partendo dalla loro esigenza di salvaguardare la purezza della linea politica; questa considerazione si traduceva nella creazione di steccati a priori e nella riduzione dei collettivi in semplici sommatorie di cellule Ao-Pdup; lo schema così è salvaguardato ma non certo l'impatto e la verifica nel movimento e quindi la capacità di elaborare una reale linea politica di massa diversa da quella formulata a tavolino.

In entrambe tali ipotesi vi è un comune denominatore politico; un'analoga concezione di Dp da respingere: Dp non diventa più struttura di movimento, aperta al contributo più ampio di tutta la sinistra di classe, rivolta alla vasta area della rivoluzione, ma viene concepita come sommatoria di forze politiche che da subito si propongono come partito, anzichè costruirlo in un rapporto dialettico col movimento.

A nostro avviso la funzione di Ao-Pdup è di realizzare una proposta egemone nel movimento, verificandosi in esso e facendone scaturire, con l'iniziativa di lotta, il dibattito e il confronto tra le varie posizioni in esso presenti, elementi di linea politica e di organizzazione che coinvolgano le più larghe masse sui nostri obiettivi.

È questa la nostra concezione della costruzione del partito; forse scomoda e che costringe i compagni a dar battaglia sui terreni dell'iniziativa di lotta concreta e del confronto con le altre forze; è una concezione che vede il processo di unità dell'area della rivoluzione come prodotto dinamico e non statico della lotta di classe.

In tutto questo trova una collocazione estremamente importante il nostro modo di rapportarci a quella vasta area influenzata dalla strategia riformista, ma contraria nello stesso tempo all'ipotesi del compromesso storico: è proprio nella nostra capacità di tradurre le ipotesi che emergono dal movimento in proposte concrete che si oppongano in modo credibile e costruttivo al piano revisionista, che opereremo una saldatura anche con tutti questi settori, battendo a livello di massa linee politiche costruite a tavolino (Lc) o sulla base di riduttivi interessi di organizzazione (Mls), recuperando e consolidando i livelli di unità raggiunti nella pratica politica nel movimento di massa.

Rizzoli compra testate mentre la sua fabbrica avvelena gli operai. Puniamolo il 20 giugno!

Il contributo che segue, sul problema della concentrazione delle testate, è del collettivo di Democrazia Proletaria della Rizzoli.

L'attuale drammaticità della situazione economico-politica italiana è chiaramente presente a tutti i lavoratori. I lavoratori sanno quali sono le forze e i partiti che hanno prodotto questa situazione e che vorrebbero mantenerla contro la volontà e contro le lotte delle masse popolari.

Anche attraverso le elezioni deve essere espresso con tutta fermezza il rifiuto alle molteplici manovre che la borghesia tenta di attuare.

Democrazia Proletaria propone nell'articolazione del programma del governo delle sinistre, per lo sviluppo del controllo popolare, un contributo sulla attuale situazione nel settore dell'informazione che sia di stimolo al dibattito tra i lavoratori; individua l'operazione di concentrazione dell'informazione da parte dei monopoli, come grave attacco alla libertà d'informazione e all'occupazione; constata inoltre, i limiti delle proposte dei partiti della sinistra tradizionale.

Nell'imporre la propria egemonia e il proprio sistema di valori i partiti della borghesia, con la Dc in testa, utilizzano da sempre i mezzi di informazione e di cultura in grado di guadagnarle un consenso generalizzato. La crisi in atto ha fatto sì che gli strumenti di informazione siano diventati per il capitale di vitale importanza per mantenere il proprio consenso.

Si è intensificata perciò la fase di concentrazione monopolistica e si sta passando a una lottizzazione sempre più massiccia delle testate e delle case editrici tra i gruppi di potere, accompagnata da una ristrutturazione che si presenta dappertutto sotto la forma dell'attacco all'occupazione, ai ritmi di lavoro, agli orari, insomma alla rigidità della forza lavoro.

Per quanto concerne la Rai-Tv, la cosiddetta riforma si è risolta in una spartizione fra le varie forze dell'arco costituzionale (soprattutto Dc e Psi). Ciò ha portato anche alle vergognose limitazioni a danno di Democrazia Proletaria e del Partito Radicale, che si sono visti ridurre al minimo la presenza alla radio e alla televisione, con l'approvazione anche di Psi e Pci. Si cerca inoltre, con pretesti tecnici, di far tacere le radio libere che sono strumento di reale informazione. Il livello di coscienza e di mobilitazione della classe operaia e di una parte sempre maggiore di giornalisti ha portato ad alcune proposte concrete, seppur parziali. La gestione però di queste proposte, che privilegia il terreno dello studio e del dibattito parlamentare è stata di impedimento alla capacità del movimento di individuare controparti precise e obiettivi di lotta praticabili, dando oggettivamente spazio alle manovre di concentrazione e facendo scadere lo scontro politico per il controllo dei mezzi di informazione sul piano della lottizzazione. Si tratta perciò di dare credibilità, attraverso la lotta, non dei soli poligrafici, ma coinvolgendo il movimento operaio nel suo insieme, alla vertenza per l'informazione che prevede più diretti poteri di controllo democratico da parte dei consigli di fabbrica e dei comitati di redazione su obiettivi quali:

- trasformazioni di testate e sostituzioni di direttori;
- carta gratuita per le prime pagine;
- realizzazione di centri-stampa che consentano, a prezzo politico, un maggior accesso all'informazione da parte di organismi di massa, creando così maggiori possibilità di sviluppo di nuove testate.

Va rivendicata inoltre l'apertura di biblioteche pubbliche, scolastiche, universitarie, per le 150 ore dei lavoratori, l'introduzione dei giornali nelle scuole, la creazione di centri pubblici di lettura e di cultura. Tutte strutture che vanno finanziate dallo stato e vanno controllate e gestite dal basso, dai lavoratori e dagli studenti attraverso le loro strutture organizzative (Cdf Cuz, collettivi studenteschi). È necessario però che questa riforma venga rilanciata con le lotte, al fine di contrastare i processi di lottizzazione e di ristrutturazione portati avanti dal governo dc e dal grande padronato pubblico e privato. L'editore Rizzoli si è mostrato il padrone più attivo in questi processi. Dopo l'acquisto del Corriere della Sera, con i soldi di Cefis, l'espansione di Rizzoli si è fatta inarrestabile: case editrici (Sansoni, Nuova Italia ecc.) investimenti in Messico, Usa, Egitto e Sudan, la Società Rizzoli audiovisivi per i sussidi scolastici e le video-cassette, oltre le operazioni di acquisto e di controllo nei campi più disparati (banche, società di assicurazione, società finanziarie).

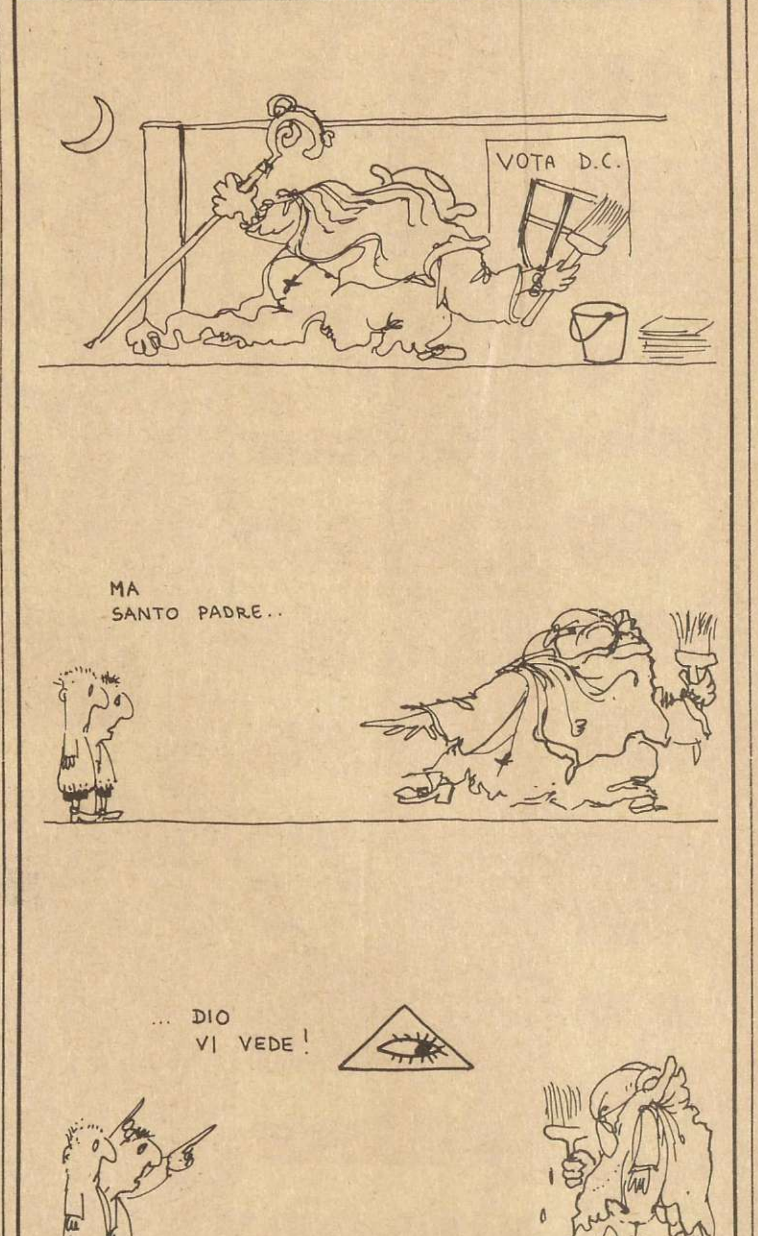
È di questi giorni la notizia, dell'acquisizione da parte di Rizzoli della Gazzetta dello Sport, dell'Alto Adige di Trento, del Mattino di Napoli, del Piccolo di Trieste, e del Giornale di Sicilia.

Quest'ultima operazione, ancora in corso, dovrebbe garantire a Rizzoli, spalleggiato da Cefis e Agnelli, il controllo di una serie di quotidiani in tutto il territorio nazionale da lottizzare fra i partiti politici (compresi Pci e Psi) e fra i grandi padroni pubblici e privati.

Tutte queste manovre avvengono con denaro pubblico (le varie testate elencate hanno pesanti passivi) mentre sono disattesi completamente gli investimenti in manodopera occupata e nuovi macchinari.

Nella nostra fabbrica si assiste a un blocco di fatto delle assunzioni da circa un anno; la classificazione unica, che avrebbe dovuto entrare in vigore il 1 gennaio '76, non è stata ancora applicata; i problemi dell'ambiente di lavoro, dei turni disagiati, del diritto alla pausa di mensa per i turnisti, vengono disattesi. Tutto ciò ha portato ad avere in fabbrica 230 malati, concentrati soprattutto in rotativa, confezione, galvano ecc., e cioè reparti con turni di lavoro disagiati, rumore, polvere e acidi; l'entrata in fabbrica dello Smal deve servire per evidenziare i problemi dell'ambiente dal punto di vista medico e scientifico: dovranno essere le lotte dei lavoratori, che a partire dalla difesa delle loro condizioni di lavoro portino a una modifica dell'organizzazione capitalistica del lavoro. Anche su tutti gli altri problemi andrà ripresa la lotta, capovolgendo l'attuale politica, estremamente moderata, portata avanti soprattutto dal Pci che si è limitato a un confronto continuo e logorante con la proprietà e che ha impedito di contrastare efficacemente le scelte del monopolio Rizzoli.

Governo alle sinistre!
Potere a chi lavora!



Donne e elezioni

Le donne e Dp: un contributo delle compagne di Lecco

Il movimento ha saputo individuare la contraddizione uomo-donna come contraddizione specifica della condizione femminile; ha affrontato le tematiche nuove del privato, luogo privilegiato di oppressione per la donna, come terreno politico su cui sviluppare una battaglia.

Il partire da questi temi specifici delle donne ha permesso una crescita autonoma del movimento, autonoma dalla politica borghese e clericale, ma anche dai maschi e dalle organizzazioni politiche maschili, anche se di sinistra.

Queste caratteristiche del movimento femminista, che ne fa un momento realmente dirompente, spiegano le incomprensioni che esso ha suscitato anche all'interno delle stesse forze politiche della sinistra, che non sanno capire ed accettare il discorso della piena autonomia del movimento.

Abbiamo assistito invece ad un'appropriazione da parte di queste forze degli obiettivi che il movimento elaborava, facendone però dei momenti puramente rivendicativi senza cogliere fino in fondo tutti i contenuti.

Per es. il problema dell'aborto ha visto la produzione di una serie di proposte di legge senza che si aprisse contemporaneamente un dibattito approfondito tra i compagni e di massa sulla sessualità, sul «quale vita», sul significato della maternità ecc...

Dimenticando improvvisamente il significato lacerante che il movimento femminista ha avuto e tutte le contraddizioni che ha messo a nudo, ora in fase elettorale i partiti della sinistra fanno a gara per presentare programmi «femministi» e liste con presenze femminili, nel tentativo di strumentalizzare a fini elettorali il movimento delle donne.

Noi donne sappiamo che non possimo delegare a nessuno la nostra lotta, che l'avanzata della donna sulla scena politica può essere frutto solo della nostra lotta autonoma.

La nostra adesione come donne al programma di Dp deriva dalla convinzione che in un'ipotesi rivoluzionaria ci siano le migliori condizioni per la liberazione della donna. Sappiamo però che la nostra liberazione non è assolutamente un fatto automatico (rivoluzione=liberazione della donna), ma può solo essere il frutto di una lotta politica specifica portata avanti in quanto donne.

È questo il compito che come femministe ci assumiamo anche all'interno di Dp.

Ribadiamo quindi che non intendiamo delegare la soluzione dei nostri problemi a Dp; ma d'altro canto vogliamo investire tutta Dp della nostra lotta: vogliamo evitare il ghetto delle donne che si occupano dell'asilo-nido, dell'aborto bianco... mentre i compagni non vengono minimamente toccati perchè si occupano della «politica».

Vogliamo portare avanti una lotta affinchè Dp acquisti sempre più anche il volto delle donne che ci stanno dentro.

Ci sono alcune scelte politiche che chiediamo subito a Dp come pregiudiziali, e sono il riconoscimento del movimento femminista come soggetto politico nuovo in grado di esprimere potenzialità rivoluzionarie, l'accettazione al proprio interno della contraddizione uomo-donna e della lotta che su di essa nasce, e quindi la disponibilità come organizzazione e come singoli compagni a mettersi in discussione sui contenuti, sulle strutture, sui comportamenti.

Vogliamo dire la nostra sui contenuti della campagna elettorale e sugli strumenti di propaganda.

L'anno scorso in occasione della campagna elettorale di giugno, avevamo creato una commissione femminile sui temi dei servizi sociali e dell'oppressione della donna; è uscito un abbozzo di discorso che è stato poi appiccicato agli altri, senza una compenetrazione. I compagni non sono stati minimamente investiti dai discorsi che noi avevamo elaborato: è questa la ghettizzazione che vogliamo evitare.

Vogliamo portare il punto di vista delle donne in ogni momento di dibattito, su ogni questione.

La campagna elettorale del giugno scorso ci ha fatto balzare agli occhi cosa significa oggi per Dp avere al suo interno il settore «femminista»: significa «usarlo» per rivolgersi alle donne, significa avere qualcuno più bravo per fare un discorso sull'aborto, sugli anticoncezionali....

Noi rifiutiamo questo modo di rapportarsi a noi, proprio perchè non vogliamo essere le compagne addette al femminismo da esibire quando occorre.

Per questo cercheremo quest'anno di essere presenti in ogni istanza di Dp (dalla segreteria al nucleo di quartiere o di paese) per portarvi tutto ciò di cui noi abbiamo preso coscienza e che vogliamo portare ora tra i compagni stessi.

Portiamo un esempio: portare il punto di vista della donna significa che quando si parla di occupazione si deve parlare dell'emarginazione della donna dal mondo produttivo, di disoccupazione mascherata però dal lavoro domestico, della nocività per la donna, particolarmente grave per il suo doppio lavoro, significa quindi andare soprattutto a toccare ed intaccare il significato del ruolo della donna nella famiglia rispetto all'uomo.

Come si vede si tratta di evidenziare, accanto alla contraddizione che la donna subisce come componente del proletariato, le condizioni di ulteriore oppressione che derivano alla donna dalla sua contraddizione con il maschio; si tratta di affrontare come politici i temi che fino ad ora sono stati vissuti come privati.

Le compagne di Dp di Lecco

Assemblea a Milano

A Milano, mercoledì 26 al pensionato Bocconi si è tenuta una prima assemblea di compagne femministe per discutere il problema del rapporto femminismo-scadenza elettorale. Si è verificata una volontà comune di confrontarci con questa scadenza per aprire il dibattito sul rapporto con le istituzioni, per riappropriarci della politica a partire da una definizione collettiva dei nostri bisogni.

Tutte le compagne sono state d'accordo nel riconoscere che i contenuti espressi dalle nostre lotte si contrappongono ai partiti borghesi e non sono compatibili nè riassorbibili dalla gestione revisionista del Pci e del Psi; mentre la scelta di Dp come riferimento politico è l'unica scelta che apre spazi ai nostri contenuti e alla nostra autonomia.

Le compagne non hanno considerato Dp come una somma di organizzazioni ma come una proposta politica che può dare spazio all'espressione dei movimenti di massa. Riconoscono che c'è e ci sarà una contraddizione permanente tra Dp e movimento delle donne, ma vogliono farsi carico di esprimere autonomamente i bisogni, i contenuti, il punto di vista delle donne nel progetto politico di Dp. Su questa base le compagne hanno deciso di riconvocarsi periodicamente. Dato che a Milano la discussione su questi temi tra le femministe non ha avuto finora spazio e sedi per svilupparsi, propongono un'assemblea per oggi giovedì 3 giugno alle ore 21 al pensionato Bocconi. Tutte le donne sono invitate a parteciparvi.

Sul convegno di Bari

Si è svolto a Bari il Convegno Nazionale del Mlda e di alcuni collettivi, con lo scopo di costruire un coordinamento nazionale che si facesse carico della direzione politica e di classe «sul movimento». Questo che sarebbe potuto essere un momento importante di analisi e di confronto tra i vari collettivi e le varie esperienze in realtà è stato un convegno burocratico, noioso, privo di dibattito, con relazioni lunghe che impedivano alle donne che partecipavano di esprimersi partendo da sè. Elemento che dimostra la loro incomprensione del patrimonio femminista è la separazione tra il politico e il privato, teorizzato con il fatto che oltre ai momenti importanti come Pinarella in cui si parte dal privato e si parla del personale, c'è bisogno di momenti più propriamente politici e di analisi soprattutto teorici. Questa separazione era chiara nel parlare della sessualità non intesa come esperienza di ogni donna ma come una relazione sulla sessualità dei mammiferi, gatte domestiche vedendo quindi la donna come oggetto di studio.

Il collettivo femminista e i compagni del Fuori intervenuti hanno messo in discussione l'impostazione del convegno che è passato sulla testa delle compagne, e la Bertonelli ha saputo solo rispondere che loro volevano fare proprio quel tipo di convegno perchè il movimento in questo momento ha bisogno di analisi complessiva e chi non ci stava poteva anche andarsene. La teoria serve certamente al movimento ma l'unico modo di elaborarla è di partire dal personale non per rimanerci ma per renderlo collettivo e quindi politico, e non leggendo 150 pagine di ciclostilato di un trattato di economia e di zoologia.

Infatti ci sembra assurdo che una compagna da Milano venga solo per leggerci la sua relazione: potevano fare un convegno per posta perlomeno ci saremmo risparmiate un giorno e mezzo di tensione. Il convegno era caratterizzato da un clima oppressivo e autoritario come ha detto un compagno del Fuori nel suo intervento tipico dei rapporti che si creano in famiglia non tra madre e figlia ma tra padre e figlia! Le compagne che con un grande sforzo sono intervenute sperando di cambiare qualcosa avevano come sottofondo commenti che variavano dallo «stronza» a «non hai capito un cazzo» per non parlare dei sorrisini e dell'aria di compatimento durante l'intervento dei compagni del Fuori.

Riproposizione della delega.

Ricerca di una direzione ben salda sul movimento.

Autocoscienza intesa come: «primo momento di prassi socializzante e di liberazione dal ghetto che non è ancora prassi politica complessiva...»

Assoggettamento alla scienza e ai tecnici: rifiuto del self help.

Nessun cenno sull'omosessualità.

Ma che fosse il convegno del movimento di oppressione delle donne intervenute?

Collettivo femminista di Bari

Le donne, i giovani,
i lavoratori sono
già una maggioranza
di sinistra.
Democrazia
Proletaria
non permetterà
che diventino soltanto

una "componente importante."

Col 51 per cento
si può cominciare,
governo
alle sinistre,
potere a chi lavora.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

vota Democrazia Proletaria

Supplemento al Quotidiano dei Lavoratori n° 129 - Grafica EFFETI - Ponte Sesto di Rozzano

PER UN MANIFESTO ALTERNATIVO

a cura della commissione grafica del circolo la comune di milano

MANIFESTO A

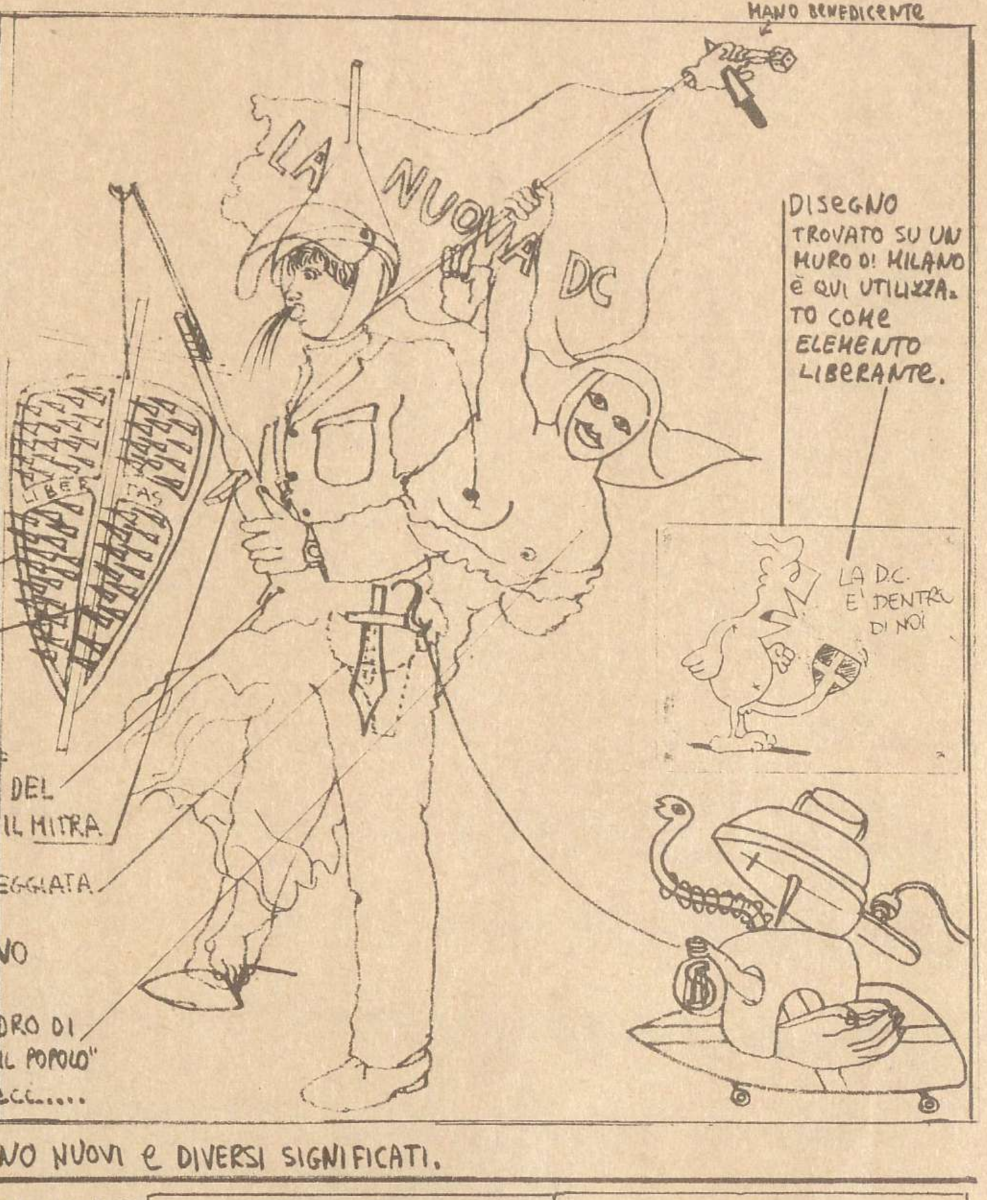
QUESTO È UN MANIFESTO DC (A) CHE PRETENDE DI ANNUNCIARE IL RINNOVAMENTO DI UN PARTITO CHE CONTA 30 ANNI DI CONTINUA REPRESSIONE. CONFRONTIAMOLO CON IL MANIFESTO (B).
ESAMINANDO QUESTO MANIFESTO DEL PERIODO DEGASPERIANO È POSSIBILE RENDERSI CONTO DI COME L'ORGANIZZAZIONE DEGLI ELEMENTI RISULTI FUNZIONALE AD EFFETTI DI ANGOSCIA, TRAUMA E REPRESSIONE REAZIONARIA. INFATTI LA MANO ADUNCA, MOSTRUOSA CHE LANCIA LA FALCE ED IL MARTELLO CONTRO LO SCUDO PRODUCE A COLUI CHE VEDE UN EFFETTO TERRORISTICO. RICORDIAMO CHE QUESTA RAFFIGURAZIONE DEL MOSTRUOSO E DELL'INFERNALE È SIMILE ALLE RAPPRESENTAZIONI SACRE DELL'INFERNO E DEL PARADISO USATE DALLA CHIESA PER REPRIMERE LE MASSE. INFATTI:

B

LA FIGURA IN ALTO, LO SCUDO, LE SCRITTE, LE NUVOLE, ECC. CORRISPONDONO ALLA RAPPRESENTAZIONE DEL DIVINO, DELLA CLASSE DOMINANTE, IN BASSO, LA MANO, ECC. CORRISPONDE ALLA RAPPRESENTAZIONE DELL'INFERNO, DEL MALE DELLA RIVOLUZIONE ECC. DUNQUE NEL MANIFESTO DC (A), DOVE APPARENTEMENTE È STATA ELIMINATA QUESTA CONCEZIONE DEL BENE DC E DEL MALE PC, A TUTTO VANTAGGIO PERÒ DEL BENE, LA DC NE VIENE FUORI IN MODO TRIONFALISTICO E SVENTOLA LA BANDIERA IN SEGNO DI VITTORIA. FORSE UN MANIFESTO COME QUESTO È ANCORA PIÙ CHIUSO E REAZIONARIO PERCHÈ NON TIENE NEANCHE PIÙ CONTO DELLA CONTRADDIZIONE (LOTTA).

COME FAR ESPLODERE IL MANIFESTO DC? INNANZITUTTO SMONTARLO E FARLO A PEZZI: AD ES. LO SCUDO PUÒ ESSERE UNO SCARAFAGGIO, LO STEMMA; UNA SPADA, UNA CROCE, ECC. LO SCUDO ANCORA PUÒ ESSERE, UN FERRO DA STIRO CHIODATO (MANRAY) UNA CAZZUOLA, UNA GRATA, ECC, IL VOLTO: PUÒ ESSERE UNA STATUA GRECA ECC. TUTTI QUESTI ELEMENTI SI POSSONO COMBINARE CON GLI ELEMENTI DI (A) VEDI BANDIERA ECC, E CON ALTRI ANCORA PRESI DA SVARIATI PRODOTTI ARTISTICI E NON. LA NUOVA COMBINAZIONE DEGLI ELEMENTI DOVRÀ ESSERE RISOLTA IN MODO CHE PRODUCA DIVERSI E NUOVI SIGNIFICATI CON EFFETTO LIBERANTE.

MANIFESTI ALTERNATIVI



DISEGNO TROVATO SU UN MURO DI MILANO È QUI UTILIZZATO COME ELEMENTO LIBERANTE.

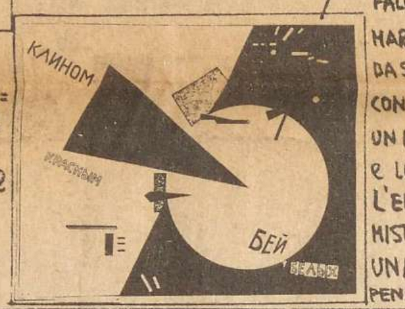
LO SCUDO + LA CROCE SOVRAPPOSTA È RIDICOLIZZATA DALLE PUNTE, DIVENTA UN'INSIEME GROTTESCO. LA FIGURA DEL POLIZIOTTO È SMITIZZATA, IL MITRA DIVENTA UNA CANNA DA PESCA, LA FONDINA È TRATTEGGIATA E SI VEDE UNA SPADA CHE RICORDA IL SIMBOLO DC, LA MANO BENEDICENTE GIOCA AI DADI, LA FIGURA ALLEGORICA DEL QUADRO DI DELACROIX "LA LIBERTÀ GUIDA IL POPOLO" DIVENTA UNA SEMI-SORELLA ECC..... MOLTIPLICANDO LE RELAZIONI SI PRODUCONO NUOVI E DIVERSI SIGNIFICATI.

MANIFESTO "COMUNIONE E LIBERAZIONE" ALTERNATIVA CON SCRITTE SOVRAPPOSTE CHE SMONTANO IL MESSAGGIO ORIGINARIO. IDEM: VEDI DC. QUESTA TECNICA SERVE ALLA RIVOLUZIONE, MA NEL FRATTEMPO BISOGNA PENSARE DI OPERARE ARRICCHENDO I PROPRI METODI.

QUESTO È UN MANIFESTO DP ESAMINIAMOLO CONFRONTANDOLO CON UN MANIFESTO PC RUSSO DEGLI ANNI 20 "PROLETARI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI". È POSSIBILE VEDERE CHE L'ORGANIZZAZIONE DEGLI ELEMENTI È ANALOGA. IL MANIFESTO RUSSO SOSTITUISCE MECCANICAMENTE ALLA CROCE LA FALCE ED IL MARTELLO, QUESTA OPERAZIONE NON FA ESPLODERE UN CERTO CODICE:

LA RAFFIGURAZIONE RIMANE SEMPRE UNA MANO CHE TIENE IMPUGNATO UN SIMBOLO.

IL MANIFESTO DI EL LISSITZKY "COLPISCI I BIANCHI COL CUNEO ROSSO"-1919-20, PUÒ ESSERE CONSIDERATO UN'ALTERNATIVA IN QUELL'EPOCA.



IL MANIFESTO È COMPOSTO NEL SEGUENTE MODO: UN BRACCIO (REALISTICO) CHE STRIZZA IL CORPO DEL GALLINACEO (VEDI IN ALTO A DESTRA), IL COLLO FALCE, LA TESTA-MARTELLO + FERRO DA STIRO IN LOTTA CON LA CANNA DI UN MITRA. LA CROCE E LO STEMMA LIBERTAS, L'ELEMENTO DEMISTIFICANTE È UNA SPECIE DI PENE SPEZZATO.

INFORMAZIONI TECNICHE

LE MASCHERINE. UN MEZZO ESPRESSIVO D'INTERVENTO PER I MOMENTI DI LOTTA NELLO SPAZIO URBANO, PUÒ ESSERE L'UTILIZZAZIONE DI SAGOME CON FIGURE UMANE E SCRITTE CHE POTRANNO ESSERE DIPINTE PIÙ VOLTE SUI MURI USANDO LE MASCHERINE; IL MATERIALE OCCORRENTE PER LE MASCHERINE È IL SEGUENTE: CARTONE ONDULATO PER IMBALLAGGIO, OPPURE MASONITE, COMPENSATO, ECC, IL COLTELLO PER INTAGLIARE, PENNELLO O MATITA, LAMPADINE 100 W CANDELE, NASTRO ADESIVO DA IMBALLAGGIO.

COME DISEGNARE LE SAGOME. IL MEZZO PIÙ SEMPLICE PER DISEGNARE LA FIGURA UMANA È QUELLO DI PROIETTARE L'OMBRA E DI TRACCIARNE I CONTORNI.

A) FISSARE IL PANNELLO SU DI UNA PARETE FACENDONE AVANZARE UNA STRISCIA NELLA PARTE INFERIORE.

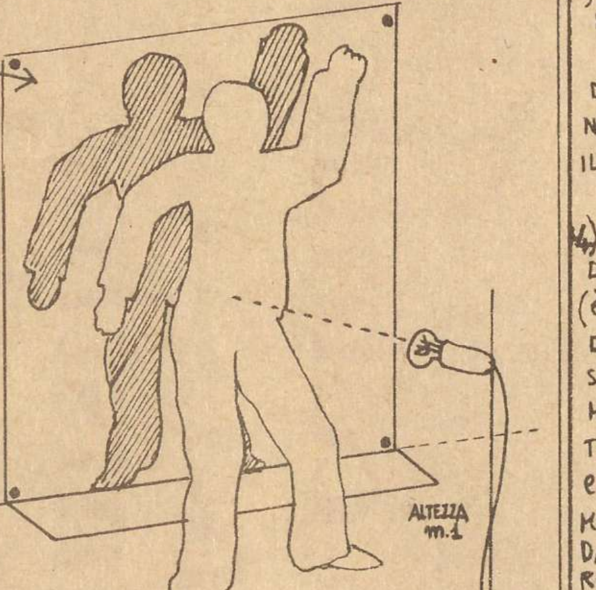
B) PRENDERE LA LAMPADA CHE SERVIRÀ PER LA PROIEZIONE DELL'OMBRA SUL PANNELLO E SITUARLA DAVANTI AL COMPAGNO ALL'ALTEZZA DI CIRCA UN METRO DA TERRA E AD UNA DISTANZA DALLA PARETE VARIABILE A SECONDA DEL TIPO DI PROPORZIONE CHE SI VUOLE OTTENERE.

C) FATE MUOVERE IL COMPAGNO (MODELLO) SINO AD OTTENERE IL PROFILO PIÙ ADATTO.

D) BLOCCATE IL COMPAGNO/A NELLA POSIZIONE PRESCELTA E TRACCIATE VELOCISSIMAMENTE I CONTORNI DELL'OMBRA SUL PANNELLO.

E) PRIMA DI INTAGLIARE LA MASCHERINA FATE ATTENZIONE ALLE FORME INTERNE ALLA FIGURA, E ALLE PUNTE MOLTO LUNGHE, PERCHÈ DOVRANNO ESSERE RINFORZATE CON DEI DIVISORI DATO CHE NELLA VERNICIATURA TENDERANNO A ROMPERSI.

F) IRROBUSTIRE I LATI DEL PANNELLO CON DEI LISTELLI DI LEGNO O CON NASTRO ADESIVO ROBUSTO.



UTILIZZAZIONE DELLE MASCHERINE.

LE MASCHERINE SI POSSONO COSÌ UTILIZZARE:
1) - VERNICIANDOLE UNA ACCANTO ALL'ALTRA, IN UNO O PIÙ COLORI.
2) - SOVRAPPONENDOLE UNA DOPO L'ALTRA CON COLORI DIVERSI.
3) - VERNICIANDOLE ISOLATAMENTE CON DELLE SCRITTE.
4) - UN UNICA SAGOMA FRAMMENTATA E VERNICIATA A COLORI DIVERSI.

LE MASCHERINE POSSONO ANCHE DIVENTARE UN SEMPLICE GIOCO COLLETTIVO DI COMPOSIZIONE DI MURALES, IN CUI L'ESPERIENZA DELLA LIBERA COMPOSIZIONE SI POTRÀ ESPRIMERE CON LA SCELTA DELLE FORME, DELLA POSIZIONE E DEL COLORE DI OGNI SINGOLA SAGOMA. BASTERÀ PREPARARE TANTE MASCHERINE CON SAGOME DIVERSE: TESTE, MANI, FABBRICHE, CASE, ALBERI, ANIMALI, OGGETTI, FIORI, FORME LIBERE E GEOMETRICHE ECC.

MATERIALE OCCORRENTE PER VERNICIARE CON LE MASCHERINE:

RULLO — PENNELLESSA — SPRAY — PISTOLA A SPRUZZO. — BARATTOLO PER I COLORI.

A abcdefgh
ijklmn
opqrstuvwxyz
AaBCD
EeFGHIJKLMm
NnOPQRrST
UuVWXYZ
1234567890
(&.,:;!?'""-*+''''"""/)

CARATTERE ADATTO PER MASCHERINE.

STRISCIONI E MURALES.

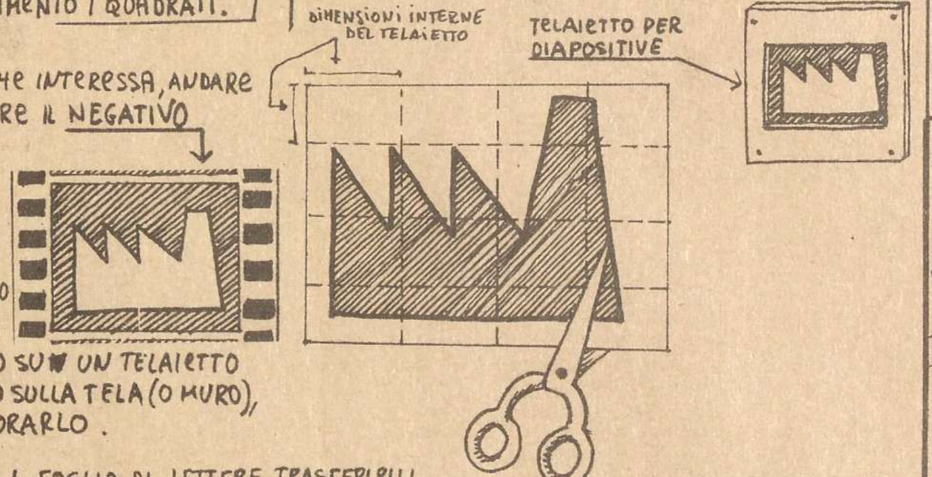
I PROBLEMI DEGLI STRISCIONI E QUELLI DEI MURALES ANDREBBERO DIFFERENZIATI E APPROFONDITI, NEL POCO SPAZIO CHE ABBIAMO CI LIMITIAMO A DARE ALCUNE INFORMAZIONI TECNICHE BASILARI.

1) È NECESSARIO USARE COLORI LAVABILI PER ESTERNO CHE SI DILUISCONO AD ACQUA (3 PARTI DI COLORE + 1 DI ACQUA)

2) DISEGNO. PER FARE IL DISEGNO ESISTONO ALCUNI SISTEMI: 1) FARSI AIUTARE DA COMPAGNI GRAFICI O PITTORI,
2) SCEGLIERE UN DISEGNO CHE SI VUOLE RIPRODURRE, DIVIDERLO IN TANTI QUADRATI, RIPORTARE IN PROPORZIONE I QUADRATI SUL MURO O SULLA TELA, E QUINDI RICOPIARE IL DISEGNO TENENDO COME RIFERIMENTO I QUADRATI.

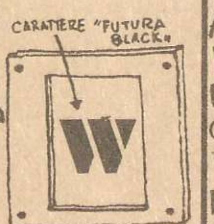
3) SCELTO IL DISEGNO CHE INTERESSA RICALCARLO SU CARTA DA LUCIDO O ACETATO TRASPARENTE, POI DIVIDERLO IN RIQUADRI DEL FORMATO INTERNO DI UN TELAIETTO DA DIAPOSITIVE, POI RITAGLIARE IL DISEGNO, SEGUENDO I RIQUADRI, MONTARLI IN ALTRETTANTI TELAIETTI DA DIAPOSITIVE (IN VENDITA NEI NEGOZI DI FOTOGRAFIA, PRENDETELI SENZA VETRO COSTANO MENO), QUINDI PROIETTARE SULLA TELA (O SUL MURO SE ESTERNAMENTE ESISTE UNA PRESA DI CORRENTE) SULLA QUALE, EVIDENTEMENTE SARÀ STATO LO STESSO LAVORO DI QUADRATURA IN PROPORZIONE E RICALCARE IL DISEGNO.

4) SCELTO IL DISEGNO O LA FOTO CHE INTERESSA, ANDARE DA UN FOTOGRAFO E FARSI FARE IL NEGATIVO (È SUFFICIENTE E COSTA MENO DELLA DIAPOSITIVA, BISOGNA SOLO TENERE PRESENTE AL MOMENTO DELL'USO CHE EVIDENTEMENTE IL BIANCO RISULTA NERO E VICEVERSA, USARE FOTOGRAFIE MOLTO CONTRASTATE), MONTARLO SU UN TELAIETTO DA DIAPOSITIVE E PROIETTARLO SULLA TELA (O MURO), RICALCARE IL DISEGNO E COLORARLO.



SCRITTE. COMPERARE 1 FOGLIO DI LETTERE TRASFERIBILI DAI RIVENDITORI DI MATERIALE PER GRAFICA (LA MARCA PIÙ ECONOMICA È LA R 41), I CARATTERI NON DEVONO SUPERARE CM 1,5 DI ALTEZZA, I CARATTERI CONSIGLIATI SONO IL GLASER E IL FUTURA BLACK, PERCHÈ SI POSSONO RITAGLIARE FACILMENTE. TRASFERIRE UN ALFABETO COMPLETO (A, B, C, D ECC) SU DELL'ACETATO TRASPARENTE (CHE ACQUISTATE DALLO STESSO RIVENDITORE CHE VI HA VENDUTO LE LETTERE). LASCIANDO LE LETTERE DISTANZIATE FRA DI LORO; RITAGLIATELE IN FORMATO 3,5 X 4 CM.

AVRETE COSÌ TANTI RETTANGOLINI TRASPARENTI CON AL CENTRO LE LETTERE. A QUESTO PUNTO LE PROIETTATE (DOPO AVERLE MONTATE), DIRETTAMENTE SULLA TELA OPPURE SUL CARTONE CHE POI RITAGLIERETE IN MASCHERINE, FACENDOVI COSÌ UNO O PIÙ ALFABETI DA UTILIZZARE SEMPRE NEL FORMATO CHE DESIDERATE.



MASCHERINE SU CARTONE ONDULATO DA IMBALLAGGIO (RECUPERABILE USATO, SOTTO FORMA DI SCATOLONI, IN TUTTI I NEGOZI) OTTENUTE MEDIANTE LA PROIEZIONE DELLE LETTERE, E POI RITAGLIATE.

PROPOSTA DI AUTOADESIVO A FUMETTO DA METTERE SUI MANIFESTI DELLA CITTÀ.

PURTROPPO UNA PAGINA DEL QUOTIDIANO È INSUFFICIENTE PER FARE UN DISCORSO SUI MEZZI GRAFICI MINIMAMENTE APPROFONDITO. ABBIAMO CERCATO DI DARE ALCUNI STRUMENTI AI COMPAGNI PER LAVORARE PIÙ FACILMENTE SOPRATTUTTO NELLA CAMPAGNA ELETTORALE. ANCHE QUESTA PAGINA IMPOSTATA IN QUESTO MODO È UNA PROPOSTA DI IMPAGINAZIONE CHE PUÒ SERVIRE PER VOLANTONI, VOLANTINI, BOLLETTINI, UN MODO PER FARE UN DISCORSO CON MOLTE IMMAGINI CHE SE ANCHE PICCOLE CONTRIBUISCONO A RENDERE MENO PESANTE E MONOTONO DEL SOLITO QUELLO CHE VOGLIAMO DIRE. INFORMIAMO TUTTI I COMPAGNI INTERESSATI CHE STIAMO PREPARANDO UNA SERIE DI GRUPPI DI STUDIO SULLA GRAFICA DI CUI IL PRIMO SARÀ A FINE GIUGNO E AFFRONTERÀ IL PROBLEMA DEL REALISMO (QUI APPENA ACCENNATO) PUBBLICHEREMO PER TEMPO SUL QUOTIDIANO IL GIORNO IN CUI SI TERRANNO. INOLTRE STIAMO TERMINANDO UNA SERIE DI DOCUMENTI SULLE TECNICHE GRAFICHE (STRISCIONI, MURALES, SERIGRAFIA, IMPAGINAZIONE E VISUALIZZAZIONE DEL MESSAGGIO).

CRONACHE REGIONALI

Questa sera in consiglio comunale il nuovo piano regolatore di Milano

Sostituisce quello vigente del 1953 - Non si tratta di una presentazione elettoralistica - Il piano contiene limiti ed errori che potranno essere corretti solo dall'ampio dibattito che deve aprirsi nella città

Verrà presentato questa sera in Consiglio Comunale a Milano il nuovo piano regolatore approvato dalla Giunta. Sostituisce quello in vigore che è del 1953. L'anno scorso un tentativo di revisione del Prg fallì per le contraddizioni interne alla maggioranza di centro-sinistra, ora dopo la presentazione di questa sera il piano verrà «portato» al dibattito di tutta la città. Intanto martedì pomeriggio le opposizioni all'attuale Giunta di sinistra, si sono rifiutate di partecipare ad una riunione della commissione consiliare urbanistica, motivazione: «hanno rifiutato il nostro aiuto». Le forze della maggioranza [Pci, Psi, Dp] lo hanno definito un atteggiamento «elettoralistico e tendente a ricomporre divergenze anche all'interno stesso della Dc». Sulla presentazione del nuovo Prg, presentiamo qui un articolo del compagno Cipriani, consigliere comunale di Dp.

Il nuovo Prg è un atto politico e amministrativo molto importante: finalmente la nostra città può disporre di una proposta completa su cui è finalmente possibile esprimersi in termini non settorializzati.

Questa è la caratteristica politica principalmente positiva dell'attuale presentazione della Proposta Generale del nuovo Piano Regolatore: ora, infatti, essendoci un discorso completo, pervenuto dopo anni di dibattiti e di scontri è possibile procedere alla verifica e alla modificazione della proposta a partire da dati certi.

Per questa valutazione riteniamo non elettoralistica ed affrettata la presentazione oggi del nuovo Prg, ben diversamente si è mossa la Dc l'anno passato, quando voleva presentare il Piano Regolatore prima delle elezioni per farlo passare immediatamente senza un adeguato dibattito nella città.

Certamente è necessario, però, che la verifica della nuova proposta questa volta avvenga davvero, che ci sia tutto lo spazio, il tempo e gli strumenti per coinvolgere i Consigli di Zona, i Cuz, gli organismi di base e più in generale i proletari dei quartieri: e con questa affermazione vogliamo mettere in guardia da tendenze *efficientiste* che possono esistere all'interno della Giunta, miranti a stringere al massimo i tempi della consultazione e verifica popolare.

Fare questa valutazione positiva circa la presentazione del Piano non significa per nulla valutarlo in toto positivamente: molte sono le critiche da portare, molti i limiti e gli errori che permangono; sottolineamo che inizia adesso la fase veramente importante per le forze di movimento intorno a questa vicenda.

Nell'individuare i limiti principali e quindi i punti su cui il movimento deve esprimere il maggior controllo è utile partire dal fatto che i dati di analisi da cui parte la nuova proposta di piano sono vecchi, risalenti al censimento del '71, e quindi dati passibili di un largo margine d'errore.

Inoltre, e questa è certamente la logica maggiormente negativa che ha ispirato gli estensori del Pci e del Psi del Piano, si è voluto normalizzare la situazione milanese, pacificarla, a partire dalla considerazione che ciò che era già avvenuto anche di negativo non era più possibile modificarlo; che avere un atteggiamento punitivo nei confronti del passato, nei confronti delle migliaia di edificazioni in precario o in deroga al precedente Piano Regolatore, avrebbe unicamente portato tensione, non solo disturbando la politica di tentare buoni rapporti con la Dc ma anche la politica di favorire le forze «imprenditoriali sane».

Passando, rapidamente, dalle valutazioni generali ad alcune valutazioni per settore, immediatamente vediamo come - per quanto riguarda il settore della residenza - le posizioni generali del movimento di lotta e delle forze democratiche siano passate a livello di formulazione: massimo contenimento dell'espansione residenziale, in particolare dell'espansione privata, massimo sforzo nei processi di ristrutturazione attraverso una maggiore generalizzazione della 167 estesa nello stesso centro storico. Tutto questo è positivo, anche se vengono però negativamente riconfermate le vecchie speculazioni: ad esempio, per dare dati certi, su 77.000 vani di nuova espansione solo 3.400 sono di nuova espansione privata a cui vanno ad aggiungersi altri 5.000, sempre privati, ma riferiti ad opere già avviate e già in fase di ultimazione.

All'interno di questa logica positiva non sono certo mancati alcuni spazi, piccoli peraltro per tentare da parte dell'assessore Pillitteri operazioni vecchio stile: esempio chiaro è quello di una consistente area lungo viale dei Missaglia che Pillitteri ha volutò come area su cui l'amministrazione si riserva di prendere in considerazione iniziative private; e tutti ben sappiamo che sul tavolo dell'assessore c'è già la convenzione con un'immobiliare pronta per la firma.

E' inoltre da annotare come all'interno delle norme di attuazione ci siano di fatto spazi per speculazioni di tipo capillare e diffuso allorchè si prevede la possibilità estesa di «manutenzioni ordinarie e straordinarie» il cui significato reale gli inquilini dei quartieri popolari purtroppo spesso ben conoscono.

Per concludere con la residenza dobbiamo affermare che, anche da una lettura attenta del piano a tavolino non è possibile sapere quante aree non siano state vincolate a servizi o a residenza popolare: negativo è certo il fatto che a priori non tutte le aree libere siano state bloccate e quindi esiste il rischio reale che nuove espansioni private si rendano possibili.

Su questa cosa e da subito il movimento si deve muovere, si devono muovere i consiglieri di zona di Dp: e tutto questo prima dell'adozione del piano in Consiglio Comunale. Tutte le aree libere e non vincolate devono essere puntualmente individuate e per esse deve essere richiesta l'estensione dei servizi e di case popolari.

Detto questo, però, dobbiamo ribadire che lo strumento principale attraverso cui possono passare in modo ampio ed articolato le speculazioni private è proprio all'interno della ristrutturazione del degrado urbano e della 167. Questo è il discorso che va ben oltre l'attuale proposta di piano regolatore e riguarda la logica di concreta attuazione dell'indicazione giusta delle ristrutturazioni. Su questo le dichiarazioni degli assessori del Pci sono state molto esplicite: sì alla 167 generalizzata, ma anche sì a tante convenzioni in 167 con i privati. E' attraverso questo strumento che può ritornare la speculazione, è su questi problemi che si deve svolgere la battaglia di lungo respiro del movimento.

Passando al settore terziario: anche qui è certamente positivo il suo grosso contenimento all'interno della città ed il fatto che le grosse operazioni tipo Trade World Center siano saltate, ma non per questo tutto va bene. Di nuovo la logica della sanatoria salta fuori con la conferma di tre grosse speculazioni costruite in deroga alle relative licenze: parliamo di via Caldera, di via Zama e di Cascina Trebbia (sotto via Antonini).

Ma quello che rischia di essere più grave, rispetto al terziario, è il fatto che venga allontanato da Milano-città per essere trasferito negli immediati confini (la conferma è data ad esempio dal fatto che nella relazione sul terziario si dà giudizio positivo alla lottizzazione Eni a San Donato tendente a congestionare ulteriormente una zona che ha invece bisogno di case popolari e servizi sociali piuttosto che una marea di uffici. E' questa una battaglia anch'essa da condurre e principalmente a livello comprensoriale e a livello regionale).

E, infine, anche per questo settore non è dato capire se in sede di normativa ci siano sufficienti garanzie contro la terziarizzazione «strisciante» della città, processo che finora è andato avanti imperterrito.

Per quanto riguarda l'industria e i 2 milioni di mq di espansione previsti, se positiva è la decisione, ciò che maggiormente lascia dubbi è la mancanza di strumenti reali di controllo e di gestione di questa espansione (essendovi solo l'art. 27 della 865) e la mancanza stessa di un interlocutore - imprenditore attivo.

Per concludere questa rapida carrellata, senza ripetere giudizi positivi sulle scelte fatte per il settore dei parchi e del verde con il massimo di salvaguardia dell'agricoltura, compatibilmente con l'obbligo di legge dei 23,5 mq per i parchi urbani, non possiamo che denunciare la conferma del centro sportivo privato democristiano «Card. Schuster» situato sempre su via dei Missaglia dietro la cartiera Verona che «porta via» ben 15 ettari ca.

In sostanza ribadiamo il giudizio positivo sul fatto che questo piano sia stato presentato pur avendone individuati alcuni limiti: per noi resta fondamentale la battaglia democratica per le modifiche di questa proposta prima dell'adozione da una lato e dall'altro della battaglia perchè al più presto venga avviato il piano triennale di attuazione, verificando il quale in concreto è possibile vedere la reale possibilità di un uso proletario del territorio e la reale volontà di muoversi in tale direzione da parte delle forze che compongono la giunta milanese.

Aurelio Cipriani

Disponibile audiovisivo sul Friuli

Tre compagni del centro di Controvisione militante di Napoli nei giorni immediatamente successivi al terremoto si sono recati in Friuli per un'inchiesta sulle condizioni attuali delle zone colpite dal sisma, sull'andamento della ricostruzione, sulle speculazioni economiche e politiche che la stampa borghese e il potere democristiano stanno orchestrando. Da questo viaggio è stato tratto ed è in fase di avanzato allestimento, un lungo audiovisivo.

Questo audiovisivo è a disposizione di tutti i compagni, degli organismi e delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che volessero proiettarlo nell'ambito di scadenze di lotta, di manifestazioni, di feste popolari. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi ai seguenti recapiti: Centro di Controvisione militante di Napoli presso numero di telefono 203159 (chiedendo dei compagni Luciano o Rino) o al numero di telefono 221964 (chiedendo di Giovanni).

Popolare e «di sinistra» il carattere della grande festa dei Navigli milanesi

Migliaia di giovani e proletari alla ormai tradizionale festa nel cuore della vecchia Milano Il ruolo della propaganda di Democrazia Proletaria - Centinaia di bancarelle propagandano il programma elettorale della sinistra rivoluzionaria - Vari comizi volanti

NAVIGLI. Due momenti della grande festa sui navigli milanesi.

«Facciamo la festa dei navigli. Affoghiamo i padroni!». Così sta scritto sopra un muro, sul Naviglio Grande, per l'occasione dell'ormai tradizionale festa omonima. Ieri, per tutta la giornata, la zona dei navigli è stata presa letteralmente d'assalto da migliaia e migliaia di milanesi, che approfittavano della magnifica giornata di sole, resa ulteriormente piacevole da una brezza che da mesi non si poteva godere a Milano, si sono dati appuntamento per trascorrere in compagnia delle ore spensierate.

L'organizzazione ufficiale, perfetta come al solito per queste occasioni, è stata ulteriormente rafforzata dalla presenza di decine di collettivi, che con bancarelle e striscioni hanno rafforzato il carattere popolare e di massa della manifestazione.

Il ruolo e il peso propagandistico e politico lo ha svolto Democrazia Proletaria; decine di banchetti, stand e mercatini, che propagandando il voto per Dp, hanno ulteriormente dimostrato come la festa sia *«di sinistra»*, come forse per la prima volta sia centrato il legame con le centinaia di giovani e proletari e la gioia che riescono ad esprimere i vari comitati di quartiere e collettivi, da sempre in lotta contro le manovre speculative del quartiere, della zona che ospita la «festa».

«Fai scoppiare la Dc, vota Democrazia Proletaria» è scritto sul palloncino «all'idrogeno» di un bambinetto. Migliaia simili ne sono stati venduti, in sottoscrizione, alle migliaia di bimbi, protagonisti della giornata, mentre tuona sopra il brusio della folla un *«tutti al comizio di Dp alle 17 in piazza XXIV Maggio»*, propagandato sia da un compagno col megafono sia da «Canale 96». La radio libera milanese trasmette in diretta dalla festa; si può ascoltare tramite grosse casse d'amplificazione distribuite lungo il percorso.

Nel Naviglio si sta svolgendo una regata; molti approfittano della bella giornata per farsi un tuffo, anche se l'acqua non invoglia un gran che.

Allo stand-ristorante della «Comune» si possono assaggiare delle meravigliose bruschette. *«Ne abbiamo distruibuite a migliaia* - mi dice un compagno al tavolo - *nonostante il sole cocente sotto cui si mangia»*. Alle tavolate effettivamente fa un po' caldo, anche se il vino non scarseggia.

Delle compagne diffondono la stampa sostenitrice di Dp, mentre affollati capannelli si soffermano ai banchetti di chincaglierie cinesi, ai tavolini dei mercatini dell'usato, alle bancarelle della stampa comunista.

Una festa quella dei Navigli che ha dimostrato ulteriormente come la città, la popolazione tutta, anche nel divertimento, voglia cambiare, uscire dalle secche del «tutto programmato», per riconquistare la gioia proletaria. E il 20 giugno ne è un'occasione.

Nereo Pederzolli

Cinema e televisione

Segni di involuzione anche in «Dossier»?

In questa vigilia elettorale, *Dossier* è l'unica rubrica di attualità ad aver mantenuto la periodicità settimanale; l'abbiamo segnalata al suo apparire come una delle poche novità positive portate dalla riforma dei servizi giornalistici, ma proprio la coincidenza elettorale sembra accelerarne il processo di involuzione, che si manifesta in un progressivo allontanamento dai problemi concreti della nostra società.

L'ultimo numero di martedì era dedicato ad un esame della situazione politica in Rhodesia, o meglio nel «Zimbabwe» come i guerriglieri dell'armata di liberazione chiamano il loro paese.

Diciamo subito che, poichè non possiamo sospettare nella Tv italiana preoccupazioni internazionaliste, la scelta di valicare i confini nazionali per curiosare in Rhodesia appare in periodo elettorale perlomeno interessata: c'era ad esempio l'occasione per andarsene un paio di giorni a Sezze con una troupe e realizzare un servizio, magari con immagini meno curate e con un montaggio meno meditato, su un tema di ben altra attualità, visto quanto sta accadendo proprio in queste ore, con il Saccucci che va a zonzo per frontiere dopo che marescialli del Sid gli hanno fatto da autista.

Della Rhodesia, così come di tutti gli altri paesi in cui le forze rivoluzionarie intensificano la loro lotta contro il capitalismo, ci occupiamo quotidianamente: non così la nostra Tv, che sembra riscoprire oggi la discriminazione razziale del regime rhodesiano, dopo che per undici anni il signor Ian Smith ha continuato a svolgere la sua opera illuminata per mantenere i «livelli di civilizzazione» del paese.

Naturalmente *Dossier* ha preso le dovute, necessarie distanze dall'esperienza rhodesiana: ne ha denunciato le degenerazioni più clamorose, l'apartheid di fatto che domina nell'organizzazione sociale del paese, il sopravvivere dell'ideologia colonialista di stampo britannico, che ispirava il delirio di potenza di sir Cecil Rhodes e che guida oggi l'azione del suo epigono Smith.

Ma il consueto tono da saggio storico è riuscito a dire cose risapute, senza evidenziare chiaramente le reali contraddizioni di una situazione che, perdurando da undici anni, non è certo liquidabile come frutto di un'anacorinistica battaglia di retroguardia di un politico, sostenuto pur sempre dall'opinione pubblica di 278.000 bianchi contro una popolazione nera di sei milioni.

Parlando dell'«efficacia mediata del teatro epico», Brecht ci mette in guardia che anche un valido contenuto politico può essere comunicato in modo da vanificarne l'efficacia politica: questo quando la comunicazione avviene in modo non dialettico.

Impiegare un'ora per affermare un generico consenso umanitario con la popolazione nera, per condannare il regime di Smith come un caso di cecità politica, significa appunto lasciare in ombra le reali contraddizioni della situazione politica rhodesiana: non è certo un caso che il regime di Smith sia sopravvissuto per undici anni, infischiandosene di tutte le sanzioni dell'Onu.

Vengono intervistati alcuni farmers bianchi: tutti ostentano sicurezza, tranquillità, determinazione, arroganza, pur costretti dal coprifuoco ad andare a letto all'ora dei polli, perchè fuori ci sono i guerriglieri. Ma sono veramente dei «polli» incoscienti questi civilizzatori, oppure sanno di avere ancora delle carte da giocare? Il servizio non sa, o non vuole, spiegare che sinora hanno avuto ragione loro, dato che sanno bene di essere protetti da qualcosa di più delle generiche «compiacenze internazionali».

Bisogna attendere quasi la fine del servizio e le interviste ai due leaders dell'African National Council per sentir parlare di battaglia per rovesciare il sistema capitalistico, fondato in Rhodesia sugli interessi delle multinazionali americane, sulle massicce importazioni da parte degli Stati Uniti di minerali di valore strategico, quali il cromo e il litio, sul doppio gioco diplomatico di Kissinger che oggi appoggia il leader nero riformista Nkomo nella speranza di eludere le attese del paese con qualche concessione marginale. Uno dei due intervistati ha ribadito chiaramente che solo la lotta armata porterà alla liberazione della Rhodesia, perchè si tratta di abbattere il capitalismo e di introdurre nel paese il socialismo, non di far ragionare il signor Smith. Il quale Smith è stato sinora condannato ufficialmente, ma appoggiato sottobanco: può anche venire il momento in cui Kissinger decida di mandarlo in pensione, sostituendolo magari con Nkomo. La Grecia di Caramanlis e il Cile di Pinochet insegnano che gli Stati Uniti fanno sempre lo stesso gioco con mosse differenti. I leader rhodesiani e i guerriglieri l'hanno imparato da un pezzo, perchè l'hanno sperimentato sulla propria pelle; la nostra Tv è più possibilista, si limita a fare dell'umanitarismo dicendo che non sta bene discriminare i neri. Si limita a chiedere ai farmers come se la cavano con i guerriglieri quasi in casa, anzichè domandare qual è la loro difesa ideologica davanti alla guerriglia. Così la moglie del biologo progressista Wilson si raccomanda al buon Dio e prega che tutto si risolva per il meglio. Speranza che la nostra Tv condivide in pieno: passi il Sudafrica, ma questo Smith sta proprio esagerando con la sua fanatica cocciutaggine. Va comunque detto, a parziale discolpa di *Dossier*, che non spetta ai nostri giornalisti avere le idee chiare sulla lotta al capitalismo in Rhodesia: su questo hanno le idee chiare i guerriglieri rhodesiani e la popolazione che sempre più li aiuta.

Baal

●●● come viviamo ●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●●

I figli dei «compagni» tra utopia e realtà

«Io voglio che mio figlio cresca sano e forte anche se un po' ignorante...» oppure «mio figlio lo preferisco attento ed intelligente che sereno ma incosciente» o ancora «noi lo vogliamo felice e basta...».

Lasciando da parte per il momento il fatto che se ai bambini fosse data man mano che crescono la possibilità di fare delle scelte almeno per quello che riguarda la loro vita, molto probabilmente i loro desideri non coinciderebbero con quelli dei genitori, è interessante analizzare il ruolo dei genitori soprattutto in quelle famiglie di compagni che in una società ancora a struttura famigliare unicellulare tentano di costruire nuovi modi di vivere, il loro «stare insieme» ai figli.

Molte madri o padri ancora cercano di calmare le loro ansie generate dallo spropositato senso di responsabilità di cui si sentono investiti quotidianamente nel dover da soli «formare» i figli o quanto meno fornir loro nuovi modelli ideologici o di comportamento, partendo dal presupposto che non si può avere tutto e che dovendo fare i conti con un sistema che tende a dividere piuttosto che unire le persone, è inevitabile il compromesso della scelta per i figli di un avvenire o «intelligente» o «sano» o «felice».

Messi in crisi quindi i valori tradizionali della famiglia, e non avendo già trovato l'alternativa che sostituisca quest'istituzione, si finisce spesso col riproporre almeno nella forma, e in parte nei contenuti, il modello della criticata struttura famigliare, vuotandolo dei suoi valori caratteristici. Ai nostri figli quindi presentiamo due genitori affettuosi e attenti che finiscono col diventare per i bambini il principale punto di riferimento sia per il soddisfacimento dei bisogni affettivi sia quale modello per le loro successive scelte. Contemporaneamente, con l'assenza per la maggior parte della giornata di queste figure, con l'intromissione nel loro mondo di nuovi e sempre diversi personaggi quali baby-sitters, nonni, maestri, ecc... lasciamo a loro la gestione della contraddizione che vede da una parte riproposti i valori della famiglia tradizionale e dall'altra il tentativo di superarli all'interno della famiglia stessa. Il bambino si trova così diviso tra genitori che appena possono scappano fuori casa, ragazze che li prendono in consegna alcune ore al giorno e poi magari dopo un mese spariscono per sempre dalla sua vita per essere sostituite da altre, asili intesi come area di parcheggio e infine parenti che lo riempiono di parole e gesti a lui del tutto inusuali. Il suo mondo diventa estremamente parcellizzato, le sue esprienze si frammentano nei vari momenti della giornata con comportamenti che essi stessi imparano subito a differenziare secondo le occasioni. Il tutto però mantenendo come rapporto prioritario quello con i genitori, che oggettivamente incapaci di soddisfare le richieste dei figli creano quelle tensioni e quelle aggressività reciproche insopportabili sia per gli uni che per gli altri.

E a questo proposito che un compagno col quale recentemente discutevo di questi problemi mi disse: «In questa società che ad ogni costo ci vuole schizofrenici, preferisco fare di mio figlio una persona che vive con consapevolezza la sua contraddizione anche a scapito della sua 'felicità' che un tontolone sereno privo di problematiche».

Ma io mi chiedo: «E se invece volessimo dei figli e dei genitori insieme felici e consapevoli?»

Aprire questo discorso su un nuovo modo di viversi tra genitori e figli io penso non sia privo di possibili tentativi di soluzione. Offrire alle famiglie il superamento delle stesse attraverso un modo di vita collettiva che attraverso il vivere insieme ad altre persone, può iniziare un processo di ribaltamento di quei valori che vediamo essere così oppressivi tanto per noi che per i nostri figli, è l'inizio. Cominciare a confrontarsi su di un piano che non è più quello dei «miei figli» o dei «miei genitori» ma della gente con cui si vive, può essere un modo per cominciare a capire che i nostri bisogni non saranno soddisfatti da una sola persona e che quindi potranno coincidere con quelli di altri, è il primo passo per capire che noi siamo gli unici responsabili dell'esistenza delle persone a cui siamo legati affettivamente.

Tille Bortolotti

Il signor Mancinelli «sessuologo»

Quale sarà mai la sessualità degli italiani? Questo è il vero angoscioso interrogativo che anima, più dei sondaggi elettorali, le pagine dei giornali e dei settimanali, ora che un'inchiesta sull'argomento è stata compilata da un gruppo di ricercatori (sotto la guida del prof. Caletti dell'Università di Mestre).

La statistica è quello che è: ci informa in cifre sulle percentuali, sui punteggi, sui tempi di durata dell'amplesso, ma nulla ci dice dei veri sentimenti e delle vere fantasie dei partners durante l'amplesso. Ci dice quanti italiani scopano con la benedizione di Dio, e quanti senza, quanti a diciotto anni e quanti a sessanta, quanti in cinque minuti e quanti in ventiquattro ore, ma non ci illustra i dati «passionali». Cosa pensano, cosa sognano, come vivono gli italiani, questa «professione» nazionale?

A chi rivolgerci dunque per risolvere il quesito? Alla cronaca naturalmente.

Il signor Edoardo Mancinelli saprebbe dirci per esempio qualcosa di molto interessante. Funzionario dell'Ice, molto attivo sul lavoro e nella sua carriera, è salito agli onori della cronaca qualche giorno fa per avere ammazzato a colpi di pistola nelle vie di Roma l'agente Biagio Vitale. Il Vitale era, come hanno descritto abbondantemente gli articoli comparsi sui giornali, un agente, che insieme a due colleghi e a tre turiste straniere abbordate lì per lì, si stava recando a cena. (Le ragazze si portano di solito a cena prima di scopare).

Il signor Edoardo Mancinelli è un vero moralizzatore e, scandalizzato per il turpe approccio, aveva estratto la pistola e in nome del buon nome dell'Italia, aveva fatto fuoco. Arrestato all'alba, nella sua casa gli agenti hanno scoperto un intero arsenale «porno»: fotografie, filmini, oggetti da sex-shop, che il funzionario collezionava e rivendeva in un certo senso pagato dallo Stato, dato che sfruttava per questa sua attività i frequenti viaggi «di lavoro».

Come tutti i veri italiani, il signor Edoardo Mancinelli aveva una donna «seria». Una fidanzata, trentaquattrenne e ignara che lo riceveva solo in casa dei genitori, senza fare tardi alla sera, e che sperava un giorno o l'altro di essere portata all'altare.

Perchè dunque scomodare tanti professori? Perchè dunque spendere i soldi del Cnr per le inutili statistiche del Prof. Caletti?

Il signor Edoardo Mancinelli, in proprio e a nome della sessualità degli italiani avrebbe saputo darci notizie assai più interessanti e aderenti alla realtà.

Ci avrebbe edotto, se ancora non lo siamo, sui gusti, le posizioni, i modelli, dei nostri kamasutra nazionali, e nello stesso tempo ci avrebbe anche ricordato che, nonostante queste pratiche, l'uomo italiano resta un inguaribile mammone, un tipo in fondo legato alla famiglia e alle certezze istituzionali. Ci avrebbe in fondo raccontato tutto quello che è utile sapere.

I. F.

Su Panorama c'è scritto che...

COMUNQUE PSI

In qualunque governo dopo il 20 giugno ci saremo noi, dicono i socialisti. Ma a quale formula di governo pensano? Cosa propongono per uscire dalla crisi politica ed economica? Risponde Pietro Nenni in un'intervista esclusiva

ABORTO 1976

Un'italiana su due dopo i 30 anni ha abortito. Ma quali sono le ragioni principali? In quale ceto sociale l'aborto è più diffuso? E chi prende la decisione di farlo? Risponde un sondaggio Demoskopea-Cisa tra le donne che hanno abortito.

UN ANNO DA ROSSI

Milano, Napoli, Torino, Genova, Venezia, Firenze: sono le vetrine del nuovo modo di governare promesso dal Pci. La promessa è stata mantenuta? È cambiato il rapporto cittadini-Comune? Su che cosa hanno puntato i sindaci del 15 giugno?

AMORE BEBÈ

Quali desideri sessuali, quali passioni, quali piaceri provano i bambini? E giusto favorire la sessualità infantile anzichè reprimerla? Il maggiore esperto mondiale in questo campo spiega come sviluppare senza traumi l'erotismo dei più piccini.

Panorama

Requisizione delle case sfitte Affitto proporzionato al salario!

Anche a Torino la legge di iniziativa popolare

L'Unione Inquilini e Dp lanciano la raccolta di firme su un progetto di legge nazionale e regionale per utilizzare lo strumento della requisizione di case sfitte secondo gli obiettivi del movimento di lotta

Le lotte condotte dal movimento per il diritto alla casa e in particolare le lotte di occupazione che ne hanno rappresentato la punta più avanzata, hanno posto con chiarezza l'obiettivo dell'uso popolare del patrimonio edilizio inutilizzato.

Di fronte ad una situazione abitativa drammatica per il proletariato torinese esistono migliaia di alloggi vuoti.

L'obiettivo della requisizione era già stato almeno in parte raggiunto a Torino dalle precedenti lotte di occupazione: la giunta era stata costretta a requisire 200 alloggi con un provvedimento straordinario e, a detta della giunta stessa, irripetibile. Ma il problema non è tanto quello di adottare provvedimenti straordinari e di emergenza per risolvere contemporaneamente e in maniera assistenziale il caso di alcune famiglie «bisognose»; il problema è quello di cogliere la portata politica delle indicazioni emerse dal movimento di lotta e, sostenuto da questo, usare in maniera larga tutti gli strumenti possibili. Si tratta cioè, accanto a piani di intervento più o meno a lungo termine, accanto alla battaglia di carattere nazionale per ottenere maggiori finanziamenti per l'edilizia economica-popolare, accanto alla battaglia contro il caro-affitti, di usare sistematicamente strumenti di intervento urgente, sia per rispondere alle necessità immediate, sia per cominciare ad intaccare lo strapotere dei grossi proprietari di alloggi.

Certo gli strumenti legislativi esistenti attualmente sono insufficienti e rendono estremamente difficile un uso generalizzato della requisizione, questo sia per difficoltà propriamente giuridiche, sia per l'onere che viene addossato all'ente locale che requisisce a prezzo di mercato [senza quindi intaccare i profitti dei proprietari di alloggi].

Per questo l'Unione Inquilini con l'appoggio di Democrazia Proletaria, ha deciso anche a Torino di promuovere una iniziativa popolare per la presentazione di una legge [in duplice versione: come legge regionale e come proposta regionale di legge al Parlamento] che renda lo strumento della requisizione maggiormente utilizzabile secondo gli obiettivi del movimento di lotta.

Si tratta di affermare da parte del movimento di lotta, che deve crescere e aumentare la propria forza, la propria capacità di incidenza anche a livello istituzionale. I contenuti della proposta di legge sono analoghi a quelli della proposta di Milano: il sindaco può requisire gli alloggi privati sfitti da almeno tre mesi per un periodo non superiore a tre anni [prorogabili in caso di necessità per un altro triennio]; l'indennità che spetta al proprietario secondo la legge 865; gli alloggi così requisiti vengono poi assegnati a famiglie in situazione di bisogno ad un affitto pari al 10% del reddito dell'assegnatario; l'eventuale differenza tra affitto pagato e indennità di requisizione viene coperto con fondi stanziati dalla Regione. La proposta di legge inoltre prevede la possibilità di requisire anche stabili in cattive condizioni in cui il padrone non interviene con le opere di risanamento necessarie: in questo caso può intervenire il Comune a fare i lavori necessari rivalendosi poi sul proprietario trattenendo l'indennità di requisizione.

La raccolta di firme inizia oggi a Torino all'interno della settimana di lotta nazionale per la casa, cioè insieme a tutte quelle iniziative di lotta che l'Ui propone a Torino per affrontare in maniera articolata il problema della casa: la lotta contro gli sfratti, la lotta di autoriduzione nelle case private per l'equo canone, la lotta per l'affitto al 10% del salario nelle case popolari. Le firme saranno raccolte con iniziative specifiche e durante i comizi; in ogni caso le firme si raccolgono tutti i giorni feriali [escluso il sabato] in orario di ufficio, presso il notaio Prevete, Via dei Mille 7

Pubblico d'eccezione per il comizio del dc Bosco

Napoli, 2

Difficile apertura stamane a Napoli della campagna elettorale dell'onorevole Manfredi Bosco, l'ex sottosegretario al lavoro, secondo nella lista dc per la circoscrizione Napoli-Caserta. Una decisione presa senza curarsi della pessima propaganda che si era fatto fra i disoccupati di Napoli, grazie alle promesse fatte e mai mantenute. Così stamane, davanti al lussuoso cinema Santa Lucia stavano decine di disoccupati. Poi, in silenzio, sono entrati.

Dopo un paio di tirapiedi democristiani, ha preso la parola Bosco, tutto contento probabilmente per la sala gremita: solo a quel punto si è accorto di trovarsi di fronte i suoi più acerrimi nemici, che, soddisfatti, intonavano slogan e canzoni di lotta. L'ambiente si è andato scaldando; alle fioche proteste dei pochi fascisti e democristiani presenti, rispondevano gli slogan e i fischi dei disoccupati: Bosco si è incazzato, ha cominciato prima a promettere posti inesistenti, poi, alla richiesta di impegni più precisi ha cominciato ad inveire contro i disoccupati, definendoli strumentalizzati, al servizio dell'estrema sinistra ed altre amenità del genere: insomma, ha cominciato a sragionare.

I disoccupati a tal punto, tutti contenti, hanno abbandonato il cinema nel silenzio più generale. G.F.

Gli industriali premono per un nuovo aumento della pasta

Al centro della vicenda del prezzo della pasta è, ancora una volta, il tentativo degli industriali di imporre un aumento del prezzo, nonostante le resistenze e le proteste delle associazioni democratiche dei dettaglianti (la Fiesa-Confesercenti).

Nell'agosto del '74, il Cip, dopo una grossa ondata di rincari, decise di sottoporre a calmiere alcuni generi di prima necessità, tra cui la pasta. Il ricorso al Tribunale amministrativo del Lazio (Tar) da parte di alcuni industriali fu immediato e altrettanto immediata fu la decisione del Tribunale, che giudicò illegittima la decisione del Cip. Quattro mesi fa il Consiglio di Stato ha ribadito la decisione presa dal Tar del Lazio, ed è a questo punto che Barilla e Buitoni presentano ai Comitati provinciali prezzi (Cpp) precise richieste di aumento (60 o 70 lire al chilogrammo). A sostegno delle loro richieste, gli industriali affermano che la delibera del Cip sarebbe scaduta nel dicembre scorso

L'atteggiamento del Cip è estremamente contraddittorio: minaccia sanzioni contro eventuali aumenti e, nello stesso tempo, invita i Ccp ad «analizzare i costi di fabbricazione», aprendo chiaramente la porta a nuovi aumenti. Precisa è stata la presa di posizione del Ccp di Perugia, che non ha accolto le richieste di aumento dei pastai.

Basta una pioggia e a Napoli crollano le case

Napoli, 2

Tre scuole elementari, in altrettanti quartieri popolari di Napoli, sono ancora occupate in città. Una risposta di lotta all'abbandono e al degrado cui la Dc e i padroni della speculazione hanno condannato i proletari.

Nei giorni scorsi sono bastate alcune piogge per far crollare edifici del centro storico, nei quartieri di edilizia popolare, dove sono stati deportati migliaia di proletari, intorno a cui sono sorti come funghi centinaia di palazzi costruiti abusivamente, senza alcun rispetto delle norme di edificazione. È di lunedì ad esempio, la notizia che uno stabile di sette piani, fatto abbattere dalla Giunta comunale in via Cinzia, nei pressi di Traiano, è stato edificato utilizzando materiali e cementi estremamente carenti. Neanche a farlo apposta, in quegli stessi giorni, in seguito alla pioggia, un palazzo a via Pigna, sempre nei pressi di Traiano, minaccia di crollare: nove famiglie vengono evacuate. Nello stesso giorno, a Mater Dei, nel centro storico, un secondo palazzo minaccia di crollare: ne vengono allontanate altre 7 famiglie. Allo stesso modo, ancora, una quindicina di giorni prima, sempre dopo un temporale, si aprivano crepe in tre edifici vicini di Monte Calvario, sempre nel centro storico: ben 50 famiglie, circa 300 persone, devono lasciare le loro case.

La fiducia, la rassegnazione, questa volta cedono il posto alla lotta: i trecento proletari uniti occupano la vicina scuola elementare «Paisiello», indicono assemblee, manifestazioni, cortei, raccogliendo l'appoggio di tutto il quartiere, dei proletari che a centinaia vivono al loro stesso modo.

La lotta si espande e prende consistenza: sabato scorso le donne che occupano la scuola hanno partecipato attivamente all'iniziativa del «mercatino rosso» effettuata in questo come in altri 8 quartieri di Napoli.

Le proposte avanzate dal Pci, di assegnare un sussidio di 90.000 lire *a ogni famiglia e di* trasferirle tutte nei locali del centro di emigrazione di via Marina, vengono decisamente respinte (solo successivamente verrà accettato il sussidio per sopperire alle situazioni di maggior disagio). Con la lotta, con l'organizzazione, i proletari ottengono i loro obiettivi: il Comune infatti, dopo aver effettuato i necessari lavori nelle strade su cui si affacciavano i palazzi, ha avviato ieri i lavori di manutenzione in danno ai proprietari.

Una strada nuova di mobilitazione, di organizzazione si apre per il movimento di lotta per la casa, articolandosi sul coordinamento dei comitati di quartiere e sulla formazione dei primi nuclei dell'Unione Inquilini. Un tipo di gestione della lotta condotto in prima persona dagli stessi proletari, che contrasta nettamente con quella verticistica del Pci, che cerca invece di svuotarla di contenuto ricorrendo ai metodi terroristici di sempre: sussidio, allontanamento dal quartiere, no alla creazione di un fronte unito di lotta in tutto il quartiere, sugli stessi problemi, sulle esigenze e sugli obiettivi comuni. Un'ennesima conferma di questi metodi, neanche a farlo apposta, si sta verificando in questi giorni, proprio mentre si stanno svolgendo le due positive esperienze di Monte Calvario e di Mater Dei, mentre, più in generale, il movimento di lotta sta uscendo dalle secche della spontaneità e della disorganizzazione che per tanti anni lo hanno caratterizzato (infatti, anche all'evacuazione di via Pigna, fa seguito l'occupazione di una scuola elementare nel quartiere Traiano), forse per fermare il movimento di lotta, la locale sezione del Pci, apertamente appoggiata dalla giunta comunale, fa limitare l'occupazione a una sola palestra, costringendo le famiglie proletarie, una sessantina di persone, a sopravvivere per una decina di giorni in un ambiente angusto con poche finestre. Non contenti, poi, i compagni del Pci ripropongono la solita solfa: sussidio e deportazione nei locali del centro di emigrazione

Giacomo Fiore

Rilanciata a Milano la lotta per la casa

Numerose iniziative saranno prese per garantire a tutti i lavoratori il diritto alla casa - Le occupazioni sono il fulcro del movimento Promozione di inchieste sugli alloggi tenuti sfitti per motivi speculativi

CASE. Una manifestazione per il diritto alla casa a Milano. *(Foto Nereo Pederzolli/QdL)*

Milano, 2

Gli occupanti delle numerose case occupate in città e in provincia di Milano sono stati i soggetti principali del rilancio delle lotte per il diritto alla casa che sono in programma per i prossimi giorni. A Milano esiste un movimento di occupazione delle case molto vasto; non si contano più gli alloggi sfitti che i proletari si sono presi. Esiste d'altra parte una situazione incredibile *tenuta in piedi dalle immobiliari* che, per motivi puramente speculativi, mantengono vuoti, e senza prospettive di darli in affitto, ben 36000 appartamenti.

Fino ad oggi, a sostegno delle esigenze popolari si è fatto ben poco da parte degli enti locali.

Questa situazione ha la necessità di essere sbloccata. Per questo proprio gli occupanti, punta avanzata del movimento, hanno favorito una vasta unità tra le forze della sinistra rivoluzionaria che ha portato l'Unione Inquilini, il coordinamento dei comitati di occupazione e i comitati di quartiere ad indire una settimana di lotta per il diritto alla casa che prevede iniziative quotidiane a partire da oggi.

Infatti sugli obiettivi dell'affitto legato proporzionalmente al salario, sull'utilizzo sociale di tutti gli alloggi sfitti, per imporre la requisizione di tutti gli alloggi sfitti a partire da quei 5000 già noti anche all'assessore Cuomo, per ottenere l'applicazione delle leggi 865 e 167, già nel pomeriggio, alla festa dei navigli (grande festa popolare che si tiene tutti gli anni a Milano) i compagni dell'Unione Inquilini erano impegnati in iniziative di sensibilizzazione. Si sono anche raccolte le firme per la legge regionale di iniziativa popolare che richiede la requisizione di tutti gli alloggi sfitti proposta *dall'Ui, dal Sicet e dalla Uil-casa.*

Nei prossimi giorni sono previste nuove mobilitazioni. Domani ci sarà una manifestazione all'Associazione Proprietà Edilizia. Un'altra manifestazione si terrà alle ore 18 davanti al Comune, in cui viene discusso il nuovo piano regolatore. La manifestazione proseguirà quindi fino alla Prefettura dove si chiederà lo sblocco della trattativa con la proprietà sull'uso dello sfitto e delle aree edificate e non.

Il 4 giugno saranno in piazza insieme agli occupanti anche gli inquilini delle case Iacp per un presidio di massa davanti alla sede dell'istituto case popolari che imponga la riapertura della vertenza sull'equo canone e il controllo popolare sull'Ente.

Il giorno 5 sarà il momento centrale della settimana di lotta. Alle 17 in piazza Duomo si terrà una grande manifestazione di lotta indetta da Democrazia Proletaria per il diritto alla casa e contro il carovita. Oltre al comizio nel quale oltre ai compagni occupanti parlerà anche il compagno Molinari, presidente della commissione carovita del Comune, saranno raccolte nuovamente le firme per la presentazione della legge di iniziativa popolare. Il Comitato di lotta contro il carovita di Milano e provincia organizzerà una grande vendita di generi alimentari a prezzi politici.

Dal 7 al 10 giugno ci saranno mobilitazioni in tutti i Consigli di Zona della città per imporre la costituzione immediata delle «Commissioni casa» e azioni precise sull'applicazione e l'estensione della legge 167. I Consigli di Zona devono avere precisi poteri di controllo sul patrimonio edilizio sfitto iniziando l'inchiesta su quanti alloggi sono tenuti vuoti per motivi speculativi nei quartieri della città.

Queste iniziative di lotta saranno preparate con assemblee e propaganda in tutti i quartieri, i caseggiati, le occupazioni, le fabbriche con un lavoro di base sostenuto dagli attivi di quartiere dell'Ui e dalle altre strutture di lotta sulla casa. Come si può vedere si realizza anche qui un modo corretto di porsi nella scadenza elettorale come scadenza di lotta.

Le prime case del centro di Potenza consegnate ai proletari in lotta

Un risultato dell'azione del «comitato di lotta per la casa» - La lotta partita in febbraio dall'ennesima graduatoria-bidone - Nove miliardi sono congelati nella regione, feudo di Colombo

Potenza, 2

Quattordici abitazioni nel centro storico di Potenza saranno consegnate dal Comune ad altrettante famiglie proletarie senza casa fra un paio di giorni: è un nuovo risultato della lotta per la casa nel capoluogo della Basilicata. Gli alloggi, ricavati dalla ristrutturazione di alcuni locali (ex centro sociale, scuole materne ecc.), sono soltanto un primo gruppo di case che l'amministrazione comunale è stata costretta dalla lotta proletaria a risanare nel centro del capoluogo: altre decine e decine di case saranno resi abitabili dal risanamento che è uno degli obiettivi del «Comitato di lotta per la casa» di Potenza: infatti la lotta ha imposto recentemente all'amministrazione comunale (di centro-sinistra), l'appalto dei lavori attraverso il primo punto di cento milioni, e si calcola che almeno un miliardo è la cifra che dovrà essere impiegata per risanare oltre 350 alloggi sempre nel centro cittadino e per ricavarne da rifacimenti, ristrutturazioni, ampliamenti all'incirca un altro centinaio in più come risulta da calcoli abbastanza precisi.

Il «Comitato di lotta per la casa» che attualmente organizza una settantina di famiglie proletarie senza casa, ha una storia di lotte recente ma molto incisiva.

La lotta è iniziata in febbraio allorchè usciva l'ennesima graduatoria bidone per l'assegnazione di 24 alloggi, bando atteso per oltre 6 mesi e relativo a ben 1200 domande di proletari senza casa.

Di fronte a questo insulto della Dc e della giunta si andava costituendo il Comitato di lotta, sostenuto da collettivi studenteschi, dalle organizzazioni politiche della nuova sinistra, sugli obiettivi della requisizione delle case private e sfitte (si calcola che nella sola Potenza città esse sono almeno 200), e degli edifici pubblici vuoti, nonchè sullo sblocco degli investimenti per l'edilizia popolare. La Regione Basilicata tiene attualmente congelati nove miliardi per l'edilizia abitativa per lavoratori, sebbene in questa regione la Dc di Colombo governi alla testa di un centro sinistra aperto all'appoggio esterno del Pci.

L'iniziativa del Comitato di lotta per la casa è riuscita (nonostante i limiti iniziali) gradatamente a legarsi a tutta la cittadinanza e ad assumere obiettivi concreti e mobilitanti destinati ad ulteriori aggregazioni sociali.

La lotta ha individuato subito le controparti del regime democristiano attraverso una serie di iniziative: due occupazioni del comune, feudo del colombiano sindaco Mecca, l'occupazione del seminario vescovile semivuoto e poi della cattedrale; l'occupazione della sede semivuota dell'Ufficio di Igiene e Profilassi. Queste ultime occupazioni oltre che rivolte contro precisi centri del potere clerico-democristiano, additavano il pubblico scandalo di edifici praticamente semiutilizzati mentre per la Basilicata la fame di case è enorme; 300.000 vani secondo una stima ufficiale della Regione, e a essa fa riscontro una politica edilizia fatta di illegalità, ruberie, connivenze fra i grossi speculatori dell'edilizia e i centri del potere della dittatura colombiana (comune, regione, Iacp-cassa del Mezzogiorno, ecc.).

Queste iniziative sfociavano in blocchi stradali e in una tenda nella piazza Fedile dove ha sede il municipio, culminavano in una seduta pubblica del consiglio comunale del liceo classico di Potenza il 24 aprile, dove i senza casa, il Comitato di Lotta, operai, studenti, edili, prendevano la parola trasformando in una grande giornata di lotta quella che per il sindaco di «Colombia» avrebbe dovuto essere una seduta-farsa per scaricarsi di ogni pesante responsabilità.

Alla lotta dei proletari, il sistema di potere governativo e locale ha risposto in tutti questi mesi con la repressione poliziesca e clericale più violenta. La polizia è stata scagliata con brutalità contro le manifestazioni sacrosante dei proletari: il vescovo di Potenza Sorrentino, si è particolarmente distinto per la sua ansia pastorale di giustizia quando ha ordinato lo sgombero immediato poliziesco dei locali vuoti del seminario prima, e poi della cattedrale, sacre proprietà dello Stato vaticano.

Un ruolo particolare in questa brutale repressione contro il proletariato potentino in lotta hanno avuto le autorità di polizia, tra le quali il sanguinario commissario di Ps, Poliseno, sempre alla testa degli assalti delle squadre poliziesche, scagliate dalla Dc a difesa degli interessi degli speculatori.

Una menzione merita pure l'organo «indipendente» della Dc nell'area lucano-pugliese: quella *Gazzetta del Mezzogiorno* morotea, che ha parlato di «punte di turbolenza» dovute a strumentalizzazione da parte di ben individuate componenti estremiste. Linguaggio tanto più scandaloso ove si ricordi che detto giornale è finanziato da tutta la collettività.

Alla repressione la lotta per la casa ha risposto dandosi una organizzazione in comitato sempre più continua, collegamenti con studenti e operai e obiettivi. E' anche in corso una approfondita inchiesta sul territorio per evidenziare tutti gli aspetti quantitativi e qualitativi del fabbisogno di case in una città dove i fitti vanno dalle 10.000 lire per due camere in periferia, alle 150.000 per una camera al centro della città.

Il Comitato intende portare avanti la piattaforma di lotta che prevede la immediata costruzione di 400 alloggi popolari a Contrada Cocuzzo, lo sblocco degli altri finanziamenti per l'edilizia, il risanamento del centro che deve restare abitato dai proletari, le requisizioni, il livellamento dei fitti al 10% di salari e stipendi, il controllo proletario delle assegnazioni degli alloggi. Le prime 14 abitazioni del centro risanate e consegnate in questi giorni ad altrettante famiglie, non sono che i primi risultati di una lotta che intende legare il bisogno proletario di case e il bisogno di occupazione per edili, geometri, artigiani ecc.

R. Di Francesco

Filtea: sospeso un delegato della Bassetti

Un'altra grave provocazione ai danni dell'autonomia e della democrazia nel sindacato è stato compiuto dal Comitato direttivo della Filtea-Cgil (la Federazione dei tessili della Cgil) con la decisione di sospendere da ogni incarico sindacale il comagno Mauro Di Prete, delegato nel consiglio di fabbrica della Bassetti di Milano.

L'accusa è quella di aver partecipato e di aver assunto atteggiamenti provocatori alla manifestazione del 25 aprile della sinistra rivoluzionaria a Milano durante la quale, come è noto, si erano verificati scontri con il servizio d'ordine del Partito Comunista.

La Filtea ha così ingiunto al compagno il divieto di partecipare a manifestazioni che si contrappongono alle iniziative delle organizzazioni sindacali. Un'accusa pretestuosa per due motivi: innanzitutto perchè la provocazione che scattò il 25 aprile a Milano era stata ordita dalla direzione milanese del Pci atta a negare alle forze rivoluzionarie il diritto alla manifestazione autonoma ad esprimere nell'anniversario della Resistenza i propri contenuti di lotta antifascista. Provvedimenti, in secondo luogo, dovrebbero invece essere presi dal sindacato nei confronti di quei compagni del S.O. del Pci che tentarono di sbarrare il passo con la forza ad una imponente mobilitazione antifascista.

In lotta le fabbriche Gepi

La federazione Lavoratori Metalmeccanici ha fissato per venerdì 4 giugno la giornata di lotta delle aziende metalmeccaniche Ipo-Gepi per sollecitare il governo, informa un comunicato «a trovare soluzioni che permettano una ripresa produttiva delle aziende Innocenti, Ducati, Singer, Smalterie Venete, Faema, ecc.».

La Flm ha anche proposto alla Federazione Cgil-Cisl-Uil di «patrocinare una manifestazione nazionale a Roma dei lavoratori di tutte le aziende Ipo-Gepi da attuare entro l'8 giugno».

Venerdì, dunque, i lavoratori delle fabbriche Ipo-Gepi, che sono tuttora in lotta per l'assenza di chiare prospettive di riapertura, si ritroveranno a fianco dei lavoratori tessili e del commercio, che nello stesso giorno daranno vita a scioperi nazionali e a manifestazioni locali per il contratto.

In tutte le edicole

linus + l'uno
il primo
settimanale mensile
questo mese interamente dedicato alle elezioni,
l'avvenimento destinato a cambiare il corso
della politica italiana

alterlinus

con i vostri
superfavoriti
del mese:
wizard of id - rolf - i naufraghi
sloano (a colori!)
blanche epiphanie - harry chase
mara - hom - fernandez
il maggiore fatale e...
snoopy